Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì-Sabato 30-31 Gennaio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 26

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ed. mattino, pomeridiana	L. 80	42	22	L. 150	78	40
Ed. mattino	L. 60	32	18	L. 120	60	32

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Direzione Redazione Cronaca
Segretario la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 Finanziari, L. 1 e Avvisi commerciali portino di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 25 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Succursali dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-929 - 43-930

Da oggi *Curzio Malaparte lascia all'on. Augusto Turati la direzione della Stampa, da lui tenuta per due anni con intelligenza e disciplina.*

Il compiacimento del Duce a Marconi

per l'attività del Consiglio delle ricerche

Roma, 30 sera.

S. E. Guglielmo Marconi ha inviato al Capo del Governo un dettagliato rapporto sul lavoro compiuto dal Consiglio nazionale delle ricerche nel 1930 e sul programma dei lavori che verranno condotti a termine nel 1931.

Il Capo del Governo, presa visione del rapporto, ha indirizzato al Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche la seguente lettera:

«*Eccellenza, la relazione sul lavoro compiuto dal Consiglio nazionale delle ricerche nel 1930 sarà conosciuta col più vivo interesse dagli italiani in genere e da quanti studiosi si occupano dei problemi della scienza pura e applicata. Il programma del 1931 è anche molto importante. Dall'esame traggo la convinzione che il Consiglio nazionale delle ricerche attivamente funziona e lavora, malgrado l'esiguità modestia dei mezzi finanziari posti a sua disposizione. Ma ciò accresce il merito dei ricercatori ed il suo, illustre Presidente, che di tutte queste ricerche è l'animatore ed il coordinatore. Io credo che il Consiglio nazionale delle ricerche debba attuare una diretta e feconda collaborazione con l'Accademia d'Italia.*

«*Voglia, Eccellenza, accogliere i sensi della mia cordiale simpatia.* — F.to: *Mussolini*».

Le onoranze a Michele Bianchi

Giuriati e i Quadrumviri De Bono e De Vecchi partiranno lunedì per Belmonte

Roma, 30 mattino.

Lunedì sera, con treno speciale, partiranno alla volta di Belmonte Calabro il Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Giuriati, accompagnato dall'onorevole Scorza, e i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, unitamente alla rappresentanza della Camera e del Senato ed alla deputazione calabrese.

Martedì 3, ricorrendo il primo anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, avranno luogo a Belmonte Calabro solenni onoranze alla memoria dello scomparso e in sua casa paterna la lapide del Fascio che vi ha posta il Partito Fascista erigerà a ricordo del Quadrumviro.

La cerimonia assumerà una speciale importanza per la partecipazione non solo delle alte Gerarchie, ma anche per l'intervento di tutte le rappresentanze del Guf d'Italia, che interverranno con tutti i gagliardetti recati da cento universitari di maggiore anzianità fascista, al comando tutti dell'onorevole Scorza. Il treno speciale recante le autorità giungerà alla stazione di Paola proseguendo quindi alla volta di Belmonte.

Dopo la rivista alle rappresentanze militari e fasciste convenute a Belmonte, il Segretario del Partito, i Quadrumviri e le altre autorità si recheranno nella Chiesa Madre dove avrà luogo l'ufficio funebre. Dopo la visita alla casa di Michele Bianchi dichiarata dal Governo fascista monumento nazionale, e dopo la posa della prima pietra del Faro votivo, S. E. Giuriati e tutte le autorità partiranno alla volta di Cosenza, dove il Segretario del Partito rievocherà la figura del Quadrumviro.

I prossimi lavori del Senato

Roma, 30 mattino.

Si rileva che, quantunque nessuna data sia stata ancora fissata, la ripresa dei lavori del Senato potrà avvenire ai primi del mese di marzo. Il Senatore Tanari ha presentato la seguente interpellanza: «Al Capo del Governo, ai Ministri delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste, per sapere se nell'atteso che si discuta il disegno di legge sulla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria ed affini e di piccola affittanza intenda anticipate manifestazioni di tendenze unilaterali corrispondenti agli intendimenti del Governo».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno con cui si riprenderanno le sedute, il Senato prenderà in esame immediatamente le leggi di bilancio che gli verranno via via trasmesse dalla Camera, e farà un breve dibattito sul poco materiale rimasto dell'ordine del giorno di dicembre: fra questo sono i decreti sulla tassa degli scambi e sul piano Young.

Il senatore Beria, presidente della Commissione, ritiene che non è probabile alla riapertura prossima del Senato poter considerare definitivamente chiusi i lavori della Commissione per l'ordine agli studi ed alle proposte per il riordinamento delle finanze locali.

Il bilancio dei Lavori Pubblici

Roma, 30 mattino.

E' stata distribuita ieri alla Camera la relazione ministeriale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1931-1932. La spesa sono previste nel complessivo importo di L. 938.825.520, con la differenza in meno di lire 85 milioni 325 mila in confronto di quella autorizzata per l'anno finanziario 1930-1931. Le entrate ammontano a L. 438 milioni 184 mila, con la diminuzione di L. 174 275.000 rispetto all'esercizio 1930-1931, sul quale furono previste L. 610.459.000. Al bilancio del Ministero è allegata la relazione del l'on. Postiglione, R. Commissario dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, sull'andamento dell'azienda dal gennaio 1929 al 30 giugno 1930.

Il gr. uff. Pasquale Troise nominato direttore generale della Banca d'Italia

Roma, 30 sera.

Questa mattina nel palazzo di via Nazionale si è riunito, sotto la presidenza del gr. uff. Fraschetti il Consiglio superiore della Banca d'Italia, per procedere alla nomina del direttore generale, in sostituzione del gr. uff. Azzolini, nominato governatore. La scelta è caduta sul gr. uff. Pasquale Troise, direttore delle Dogane al Ministero delle Finanze. La nomina, che è stata confermata a scrutinio segreto, sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio dei Ministri, che si riunirà, come è noto, il 19 febbraio.

L'VIII Annuale della Milizia

Un autografo del Duce

Roma, 30 sera.

In occasione dell'VIII annuale di fondazione della M. V. S. N. S. E. Teruzzi, capo di S. M., ha indirizzato alle Camicie Nere il seguente ordine del giorno:

«Camicie Nere!

«Celebriamo l'VIII annuale di fondazione della guardia armata del Regime consegnando alla storia una coorte di caduti. Eleviamo il nostro pensiero reverente alla Maestà del Re. Otto anni di passione non sono trascorsi invano. I 317 morti per la causa provano come Patria e Milizia siano una sola realtà.

«Camicie Nere! La celebrazione di oggi non sia per noi che la sosta breve di chi sa guardare con animo saldo e con la fede nel Duce, il cammino che ancora lo attende. A noi! — Il Capo di S. M. della Milizia. F.to: *A. Teruzzi*».

Ed ecco ora l'ordine delle cerimonie romane del 1.o febbraio, anniversario della fondazione della Milizia: Ore 9,30-9,40 inaugurazione del Sacrario; 9,40-10 visita uffici; 10-10,15 gran rapporti comandanti reggruppamenti e milizie speciali; 10,30-12 rivista in Piazza di Siena; consegna labari e decorazioni; allamento; 21,30 Torneo di scherma all'Augusteo per la disputa della spada Mussolini, e proiezione del film «Milizia: la guardia armata della rivoluzione».

Il Capo di S. M. della Milizia, generale Teruzzi, ha inviato poi a tutti i Comandi dipendenti la seguente circolare sull'inaugurazione del Sacrario:

«Il sacrificio della Milizia è una realtà. Il comando generale, vincendo difficoltà di ogni genere, e soprattutto quelle derivanti dalla penuria di mezzi e dalla ristrettezza dei locali, è riuscito a raccogliere un primo nucleo di cimeli ed a collocarli in urne di severa e nobile linea, degnamente. Fede e volontà hanno ancora una volta supplito alle ferree leggi del bilancio. Lo sforzo è stato coronato da una confortante realizzazione, per quanto non tutti i comandi abbiano risposto ai ripetuti appelli con quello slancio che mi riprometevo e che mi riprometto. Il Sacrario sarà solennemente inaugurato il 1.o febbraio p. v. VIII annuale della fondazione della Milizia. Per quell'epoca tutte le legioni assisteranno in ispirito alla cerimonia attraverso l'eloquente testimonianza di ricordi sacri ad ogni cuore d'italiano».

Lo stesso generale Teruzzi ha inviato a tutti i comandi dipendenti della Milizia e a tutti gli ispettorati, reparti ed uffici del comando generale una circolare così concepita:

«Con l'inaugurazione del Sacrario delle Camicie nere e la consegna delle ricompense al valore, cerimonia prenatalizie entrambe dal Duce comandante, la Milizia celebra quest'anno l'VIII annuale di fondazione consegnando alla storia la sua coorte di caduti, impressionante testimonianza di sacrificio ignorati e di attaccamento al dovere. Ben 317 Camicie Nere delle legioni, in gran parte giovanissimi, hanno dato in otto anni la loro vita alla causa della Rivoluzione Fascista: in rinnovamento degli agguati e nel compimento di un'opera d'arditismo opera intesa come missione. La pubblicazione, improntata ad un senso austero di doverosa omaggio agli scomparsi, è preceduta dal seguente autografo del Duce.

«*Quando una fede è stata ad essa sacrata dal sangue cermiglio degli adolescenti, non può fallire, non può morire, non morrà*».

Seguono il monito ai nostri caduti di guardarono: rendiamoci degni del loro sacrificio». E la preghiera del milite sormontata da una selva di baionette su cui è issata la Croce espressa dalla fiamma viva. L'albo d'oro costituisce un fiero e commovente appello ai nostri morti, sempre presenti nella Marcia che non ha soste: così la squadra armata della Rivoluzione che è gire del Duce, intende festeggiare la sua nascita. (*Stefani*).

L'on. Bagnasco

ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 30 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Domenico Bagnasco, deputato di Torino, che gli ha riferito su questioni concernenti l'organizzazione cooperativa di quella città.

(*Stefani*).

L'insediamento dell'on. Leale

alla Federazione fascista genovese

Genova, 30 mattino.

Ieri nella Casa del Fascio, è avvenuto l'insediamento dell'on. Ettore Leale, Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista genovese. La consegne sono state effettuate dal console Amedeo Celle. E' stato inviato il seguente telegramma:

«S. E. Giuriati, Roma. Il cambio della guardia è avvenuto con semplicità fascista innegiando al Duce e al Fascismo. Riprendendo il lavoro in differenti campi rivolgiamo a V. E. devoto saluto. - F.to: Celle e Leale».

L'on. Leale da pòrte alle Camicie Nere genovesi il seguente saluto:

«Chiamato dalle superiori Gerarchie a reggere temporaneamente la Federazione Provinciale Fascista, vi porgo il mio saluto. E' mia intenzione di dare al Fascismo genovese un lavoro intenso e silenzioso, secondo il buon costume ligure. Ho una sola aspirazione: quella di servire con tutte le mie forze il Duce e il Fascismo. Confido nella disciplinata collaborazione di tutti. Viva il Duce».

Gerarchi alessandrini

dei Fasci giovanili di combattimento

Alessandria, 30 mattino.

Il Comandante provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha ratificato la nomina dei seguenti comandanti, aiutanti ed alfieri dei Fasci Giovanili di Combattimento:

Gruppo di Acqui - Alice Bormida: Comandante Drago Giuseppe; aiutante Rinaldi Vincenzo; alfiere Alemanni Giuseppe — Loazzolo: comandante Priotto Paolo; aiutante Demaria Giuseppe; alfiere Dagna Carlo — Gruppo di Asti - Cerreto d'Asti: comandante Schierano Andrea; aiutante Galato Michele; alfiere Serafino Pasquale — Baldichieri: comandante Beccuti Carlo; aiutante Bosia Mario; alfiere Bassano Giovanni — Gruppo di Casale Camagna: comandante Boeri Sergio; aiutante Bonasserro Ferdinando; alfiere Gatti Mario — Fubine: comandante Gamboiani Dino; aiutante Calleri Mario; alfiere Robotti Sebastiano — Grazzano: comandante Penna Augusto; aiutante Grosso Luigi; alfiere Bussi Franco — Gruppo di Novi Ligure - Arquata Scrivia: comandante Quadrazio Carlo; aiutante Pallavicini Aldo; alfiere Ricci Eugenio — Gavi: comandante Monero Guido; alfiere Piccaluga Edoardo; alfiere Verdona Luigi — Pontecurone: comandante Guagnini cav. Giovanni; aiutante Montesoro Eugenio; alfiere De Fabiano Sandro.

Il Gabinetto Laval che si è presentato oggi alla Camera francese.

Il Comitato corporativo centrale

L'imposta di ricchezza mobile non sarà estesa ai salari degli operai -- La discussione sugli organi corporativi provinciali

Roma, 30 sera.

Il Comitato corporativo centrale, riunitosi ancora una volta ieri a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, ha riesaminato la questione dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile ai salari operai e ha dopo una breve discussione, conclusosi con opportune dichiarazioni del Presidente, riconfermato l'intendimento che l'imposta di ricchezza mobile non si estenda ai salari operai. Devono però essere sottoposti all'imposizione quelle categorie di prestatori d'opera manuale che per i caratteri di specializzazione o di fiducia delle mansioni loro conferite o per la stabilità della loro occupazione possono ritenersi simili alle categorie impiegatizie. Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai ha poi esposto le linee generali dei provvedimenti di istituzione degli organi corporativi provinciali, secondo le direttive scaturite dalla discussione avvenuta al Gran Consiglio. Egli ha soprattutto messo in luce che i consigli provinciali delle corporazioni costituiranno, senza creazione di alcun ente nuovo, anzi semplificando quelli ora esistenti di fatto, l'organo provinciale di coesione, di disciplina e di propulsione degli interessi della produzione.

Sull'importante argomento hanno preso la parola S. E. Giuriati, S. E. Acerbo, l'on. Lantini e l'on. Rocca.

La discussione è terminata alle ore 18. Sarà ripresa il 3 febbraio alle ore 15, per dar modo agli altri oratori iscritti di esporre il loro pensiero. (*Stefani*)

I canoni d'affitto agricoli

574 conciliazioni in Piemonte

Roma, 30 sera.

Uno dei coefficienti molto importanti del costo dei prodotti agricoli è il prezzo d'affitto dei terreni che supera quasi sempre un decimo e spesso un terzo del costo totale. La battaglia che il combatte per l'adeguamento dei costi al diminuiti prezzi dei prodotti agricoli deve quindi puntare anche su questo settore. Canoni di affitto concordati in passato, in tutt'altra situazione dell'agricoltura sono oggi — nella regioni dove è diffuso il contratto di locazione — una delle ragioni principali del disagio degli agricoltori. Perciò il Governo — pur mantenendosi lontano da ogni provvedimento che potesse significare intervento giuridico dello stato per modificare contratti di diritto privato — ha sagevolato, con l'opera dei prefetti e dei Segretari federali, l'azione svolta dai competenti sindacati per conciliare le contrastanti esigenze dei proprietari che avrebbero potuto contrattualmente esigere alte corrisposte di affitto e conduttori che si trovavano nell'impossibilità di corrispondere senza rovina propria e delle proprie aziende. Questa azione ha dato frutti assai notevoli. Se ne possiedono oggi i risultati per 29 provincie del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, nelli quali l'azione è più diffuso. In quattro provincie del Piemonte si sono avute 574 conciliazioni di affittanze di terreni privati e 90 di affittanze di terreni appartenenti ad enti pubblici, le diminuzioni dei canoni in denaro sono comprese fra il 20 ed il 40 per cento. In 9 provincie della Lombardia le conciliazioni hanno raggiunto il numero rispettabile di 5370 e 432, con diminuzioni comprese fra il 10 ed il 40 per cento. In 8 provincie del Veneto 1413 e 173 conciliazioni, con diminuzioni dal 10 al 30 per cento e in 8 provincie emiliane 3428 e rispettivamente 130 conciliazioni con diminuzioni fra il 10 ed il 40 per cento. Sono in totale 10.785 conciliazioni avvenute su terreni privati e 565 su terreni di proprietà pubblica, con una diminuzione di prezzi di affitto assai rilevanti che portarà anch'essa un notevole contributo a superare la presente crisi agraria.

(*Stefani*)

Le opere irrigue del Novarese

assumono degli agricoltori

Novara, 30 mattino.

In una riunione tenutasi presso la Federazione Sindacati Agricoltori e presieduta dall'on. Mario Pregonara, è stato ampiamente discusso il progetto di costruzione del grande canale Regina Elena, destinato alla irrigazione delle regioni del Novarese e della Lombardia. Tutti i principali rilievi sono già stati eseguiti, tanto per lo sbarramento che per l'imbocco del canale. Secondo gli ultimi termini del progetto, lo sbarramento si avrà a 500 metri a monte della presa del canale Vallorsi, ed i rilievi riguardano una zona di 3 chilometri di estensione, mentre si stanno studiando quelli nella zona del canale principale e delle canalizzazioni. La costruzione della grande diga del fiume Ticino verrà eseguita prossimamente, in base al progetto dell'ingegnere Fantoli. Con l'esecuzione delle opere, da parte del Consorzio del Ticino, verranno ad avere la loro derivazione il canale Regina Elena e le diramazioni.

Lo stato avanzato del progetto permette di assicurare che contemporaneamente al progetto stesso per lo sbarramento del Lago Maggiore, sarà pronto quello del canale Regina Elena. Sono anche ultimati i piani per quest'ultimo lavoro di sbarramento nonché quelli per la stazione centrale idroelettrica e la costruzione della galleria: tosto verranno compiuti quelli anche per la canalizzazione.

Si assicura, così, che entro il corrente anno avranno inizio i lavori di costruzione di questa grande opera, che interessa così da vicino l'agricoltura e l'industria del Piemonte e della Lombardia.

Il IV Salone dell'Automobile a Milano

autorizzato dal Capo del Governo

Roma, 30 sera.

Con suo decreto, S. E. il Capo del Governo ha autorizzato il IV Salone Internazionale dell'Automobile che sarà tenuto a Milano dal 16 al 27 aprile.

Il Governatore della Banca d'Italia nel Consiglio delle Ricerche

Roma, 30 mattino.

Con decreto reale in corso il gr. uff. Vincenzo Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, è stato nominato membro del Direttorio e amministratore del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Egli succede nell'alta carica al compianto Ronaldo Strinchet.

La Commissione Venatoria di Novara sciolta dal Prefetto

Novara, 30 mattino.

In seguito alle dimissioni del Presidente dott. Casagrande, la Commissione Provinciale Venatoria era venuta in un periodo di crisi che non accennava a risolversi. S. E. il Prefetto ha proceduto, con recente provvedimento allo scioglimento della Commissione stessa, nominando a Commissario il cav. avv. Marco Finazzi.

Comunisti toscani al Tribunale Speciale

Roma, 30 sera.

Il primo gruppo di comunisti toscani, di cui vi demmo giorni addietro notizia, è comparso stamane a giudizio del Tribunale Speciale. Imputati sono tali Attilio Reali, di Castel Fiorentino, Augusto Benvenuti di Lastra Signa, Armando Bardini di Montelupo Fiorentino, Manetti Mario, Enrico Luciani, Guerrino Persichini, Fernando Ceccarelli, Duilio Manzini, tutti nativi di Lastra Signa. I primi cinque devono rispondere di avere, in provincia di Firenze, ricostituito il Partito comunista già disciolto dalla pubblica autorità, e aver fatto parte del partito stesso svolgendo attiva propaganda sovversiva. Gli altri devono rispondere dei soli reati di appartenenza e di propaganda svolta specialmente nell'Empolese, e più precisamente a Montelupo, Porto di Mezzo, San Miniato, San Pietro a Ponti, Perettolo, Campi Bisenzio, Empoli e Lastra Signa. Gli otto prevenuti — un nono imputato, Manetti Dino, è deceduto all'ospedale di Firenza nelle more del giudizio — solevano tenere riunioni segrete in località Marcione presso San Miniato, e a Cervaiola vicino ad Empoli, nelle quali riunioni venivano comunicate le direttive del partito e si raccoglievano somme destinate alla vita della organizzazione clandestina e al soccorso rosso.

Presiede il Tribunale il Console generale avv. Tringali Casanova. Sostiene l'accusa il Pubblico Ministero comm. Landolfi. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Kernot, Buccisano e Catanea. Risulta dagli atti istruttori che il Reali era membro del Comitato federale in diretta comunicazione con tale Guido Ceccarelli interregionale con sede in Bologna non potuto meglio identificare. Anche il Bardini era membro dello stesso Comitato, mentre il Manetti, il Benvenuti ed il Luciani avevano la carica di capi zona. Nei loro interrogatori gli imputati sono alcuni pienamente confessi, altri cercano di ritrattare le esplicite ammissioni fatte in istruttoria. Queste sera si avrà la sentenza.

Le milanterie di un francese

e la pubblicazione di un «Monitore»

Milano, 30 mattino.

Dinanzi alla 12.a Sezione del nostro Tribunale è comparso ieri il francese Giorgio Morel da qualche anno residente in Italia per rispondere di truffa secondo la denuncia presentata da Achille Fornasari e Felice Clerici.

Verso la fine del 1928 il Morel vantandosi — secondo dice la denuncia — di avere ottenuto dal Ministero della Economia Nazionale un attestato di privativa per le opere dell'ingegno interessanta una sua pubblicazione avente per titolo «Il Monitore Generale dei fermi sui titoli e valori al portatore», entrava in relazione con gli esponenti assicurando loro che avrebbero potuto occupare una posizione largamente remunerativa nel «Monitore» medesimo, qualora lo avessero aiutato con sovvenzioni di somme nello espletamento di alcune pratiche già in corso presso le competenti Autorità Governative, onde ottenere la approvazione del suo dispositivo e la relativa concessione di sfruttamento.

«Il Morel — prosegue la denuncia — fece presente che il progetto era già stato visto ed approvato dal Governo e che ad esso pertanto si sarebbe data immediata esecuzione.

«Soggiungeva inoltre il Morel che alcuni membri della Commissione Reale per la riforma del Codice di Commercio avevano avuto espressioni di vivo compiacimento per tale ritrovato e S. E. Mariano D'Amelio aveva già dato parere favorevole. Completava tali informativo riferendo le impressioni che dal progetto per il «Monitore» avrebbero riportato S. E. Federzoni e S. E. il Ministro on. Rocco. Fu così che i signori Fornasari e Clerici si indussero a sborsare in varie riprese al Morel rispettivamente le somme di lire 27.000 e di lire 50.000. All'atto di tale versamento il Morel stipulava due distinti contratti di impiego. Il Fornasari veniva assunto in qualità di capo servizio spedizioni allo stipendio di L. 2000 mensili ed il Clerici veniva assunto in qualità di capo controllo allo stesso stipendio. Se non che il Morel non riuscì mai ad ottenere la tanto conclamata concessione del suo «Monitore dei fermi» in quanto, si seppe più tardi che tale concessione non era mai stata nè promessa nè approvata, come lo attesta una lettera di Ezio Garibaldi».

Il Morel nel suo interrogatorio ha sostenuto la propria buona fede. Era una grande trovata la sua, se non è riuscita non ne ha colpa. All'ultimo momento i suoi nemici hanno vinto. Che poteva fare? L'avventuriero francese, che ha precedenti penali del genere, nega anche di aver adoperati per conto suo i denari avuti. Andarono tutti nelle prime spese...

Sta i testi gli sono quasi tutti contro: anche il tipografo Giuseppe Kelloni e il rag. Alfredo Rizzini sono recisi e decisi contro il Morel che avrebbe danneggiato anche loro.

Il «De X» partirebbe domani da Lisbona

Berlino, 30 mattino.

Si dà da Lisbona che la partenza del «De X» per la trasvolata oceanica è fissata per sabato prossimo. Nello probabilmente si parteciperà anche un figlio dell'ex-Kaiser.

Il sistema degli assegni a vuoto

di un commerciante monferrino

Casale, 30 mattino.

Un bel tipo di truffatore è comparso ieri davanti al nostro Tribunale, per rispondere di alcune sue gesta non brillanti gesta, compiute verso la fine del 1929 e durante l'anno 1930.

Il commerciante Zanardi Francesco, da Rivarone Bassignana e residente a Sartirana, nel 1929, con raggiri si era fatta consegnare dalla Soc. An. Bertorello, di Genova, un vagone di avena, del valore di 7367 lire, che poi vendeva. Intascandone il denaro, mentre emetteva a favore della Società un assegno di L. 7600, senza che esistesse presso il trattario la corrispondente somma disponibile. Nel gennaio del 1930 lo Zanardi induceva tale Pietro Rossanigo, agente del Credito Pavese, a pagare un suo assegno di lire 13 mila emesso a vuoto, promettendogli di depositare immediatamente la corrispondente somma presso il Credito Pavese. Ma incassati i denari, non si fece più vedere. Nel febbraio successivo si faceva pagare dal commerciante Giovanni Bonino la somma di lire 4000, emettendo in suo favore un assegno, anche questo a vuoto.

All'udienza assisteva gran folla giunta da Sartirana, ove lo Zanardi è conosciutissimo. Dopo vivace e lungo dibattito, il Tribunale, dichiarando lo Zanardi colpevole del reato di truffa, lo condannava ad un anno di reclusione, lire mille di multa, alla pena pecuniaria di lire 400 e al pagamento dei danni e delle spese processuali.

La vittoria di Cufra

L'inseguimento della nostra colonna e la fuga disordinata e precipitosa del nemico - I prigionieri e il bestiame catturati

Roma, 30 sera.

L'inseguimento eseguito dalla nostra colonna dopo l'occupazione delle oasi di Cufra, ha dato i seguenti risultati: catturati 20 uomini (di cui 7 riconosciuti come traditori e rei di spionaggio passati per le armi sul posto) un centinaio fra donne e bambini e circa 50 capi di bestiame. Lungo il percorso furono riscontrate tracce di fuga disordinata e precipitosa. Il pozzo di Maten Bisciare e adiacenze sono cosparsi di cadaveri. (Stefani).

Il telegramma di Badoglio e Giuriati

Roma, 30 mattino.

S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio, Governatore della Libia, ha così risposto al telegramma inviatogli da S. E. Giuriati, Presidente della Camera: «Alto plauso Camera fascista così nobilmente espresso da Vostra Eccellenza, e premio e soddisfazione vivissima per me e per le truppe valorose delle due colonne che hanno superato lo Sparo e le terribili avversità del deserto, orgogliose del compito affidatovi da Roma di innalzare il tricolore sul lontano agreste baluardo di una sella sollevamento ribelle. — Maresciallo d'Italia Badoglio».

La presidenza dell'Associazione nazionale volontari di guerra ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. il Maresciallo Badoglio. — La brillante operazione che ha portato il tricolore glorioso nell'oasi di Cufra riempie del più vivo entusiasmo i volontari di guerra che della passione coloniale hanno fatto la loro bandiera. A V. E. che unisce una nuova fronda vittoriosa a quella già così folta del Sabotino, giunga il nostro più vibrante *alalà*».

«A S. E. il Ministro delle Colonie Gen. De Bono. — La conquista dell'oasi di Cufra è salutata col più vivo entusiasmo dal volontarismo italiano che sente così tanto fervore la passione per le nostre Colonie. A V. E., che con sagacia guida le sorti del nostro dominio coloniale, giunga col nostro plauso il nostro commosso pensiero».

I triumviri dell'Associazione Nazionale Combattenti hanno inviato a S. E. Badoglio il seguente telegramma:

«Eccellenza Badoglio, Tripoli. — Combattenti che deponendo le armi a vittoria conseguita giurarono di riprenderle ad ogni comandamento della Patria per la sua gloria e per il suo prestigio, esultano per nuova affermazione vittoriosa nostre armi, riconfermante volontà indomabile stirpe di portare nuova civiltà italica nelle terre africane che conobbero la gloria di Roma Graditica. Eccellenza, per condottieri vittoriosi e truppe eroiche omaggio devoto: Rossi - Russo - Sansanelli».

Le manovre alpine francesi nella regione di Briançon

Grenoble, 30 mattina

La prima giornata di manovre alpine nella regione di Briançon si è svolta mercoledì secondo il tema seguente: un battaglione di sciatori, partito da Grave (Alte Alpi), marcia verso Briançon: ma il mattino di questa città, allarmata in tempo, si è resa conto dell'avversario. I due partiti sono entrati in contatto a Lauzet a 1750 metri di altezza verso le 15. Trecento sciatori attaccanti, sotto gli ordini del comandante Rouyer, sono riusciti ad attraversare con i loro fucili-mitragliatrici e con le mitragliatrici e tutto il loro equipaggiamento il colle Lautaret, coperto da due metri di neve, con una temperatura di venti gradi sotto zero. Questo distaccamento era costituito da elementi del 99.o fanteria, del 13.o cacciatori alpini a Chambery, del 17.o cacciatori di Albertville e del 13.o cacciatori di Annecy. Il partito contrario era composto da sezioni del 159.o fanteria di Briançon del 6.o cacciatori di Grenoble, dell'11.o cacciatori di Cap e del 15.o cacciatori di Barcellonette sotto gli ordini del comandante Remauri. Esso era appoggiato da una batteria del 28.o artiglieria. La manovra è terminata alle 17.30.

Crescente crisi

nelle Heimwerhein austriache

Vienna, 30 mattino.

La crisi nelle *Heimwerhein* si accentua. I capi, dopo essersi divisi, se ne stanno a vedere se i rispettivi gruppi rimetteranno loro la fiducia o se si batteranno dalla parte degli avversari, in altre parole una confusione da non dirsi.

Il principe Starenberg, avendo il suo gruppo deciso che in avvenire l'azione delle *Heimwerhein* deve svolgersi indipendentemente da tutti i gruppi e partiti politici, si è dimesso da deputato. La situazione non si chiarirà tanto presto. Il dottor Steidle, ormai appoggiatore risoluto di Starenberg, ha confermato che il maggiore Pabst si è ritirato dal movimento delle *Heimwerhein* in modo definitivo e che attualmente si trova in Germania.

Come Benes scuote la sua «gallina»

nei rilievi di giornali praghesi

Praga, 30 mattino.

La mancata nomina del dottor Benes a Presidente della Conferenza del disarmo induce il «Prazsky Versorpili» a scrivere che il Ministro degli Esteri non avrebbe dovuto affrontare la lotta con avversari troppo più forti di lui.

«Alcuni anni addietro — prosegue il giornale — Benes mise sua qualità di membro del blocco socialista ceco ha tentato di lanciare a Mussolini una sfida. Però aveva fatto i conti. Il nome di Mussolini ha nell'Europa centrale una risonanza tale maggiore di quello di Benes. La nostra pubblica opinione dovrebbe adesso accertare se per amore di un solo uomo valga la pena di farsi nemico un terzo d'Europa. I cecoslovacchi hanno da esaminare se la Repubblica sia stata consolidata da poteri misurare con altri più arcuani. Il ministro Benes non avrebbe di che lamentarsi nemmeno dopo le sue dimissioni, mentre la sua politica costituisce senza dubbio un onore per il giovane Stato cecoslovacco».

Dell'Italia si occupa anche un altro giornale, «Le Lidove Novine», per dire che solo dopo avere letto i commenti della stampa italiana sarà possibile formarsi un giudizio esatto in merito alla vera portata del viaggio di Bethlen a Vienna. In ogni caso si ha la sensazione che Bethlen si sia manifestato contro la Piccola Intesa e particolarmente contro la Cecoslovacchia. Il giornale vorrebbe [illegible]

Nove alpinisti

sarebbero scomparsi sulla Jungfrau

Ginevra, 30 mattino.

Si è da quattro giorni senza notizie di un gruppo composto di sei alpinisti inglesi e di tre guide svizzere, che sono scomparsi nella regione della Jungfrau. Venerdì scorso, il gruppo iniziava la Jungfrau-Joch diretto al ghiacciaio di Aletsch per tentare di scendere in seguito nel Vallese. Dato che il cattivo tempo ha fatto subito dopo la sua apparizione si pensa che il gruppo si sia arrestato al rifugio Concordia. Gli alpinisti furono visti l'ultima volta venerdì scorso sul ghiacciaio di Aletsch e si suppone che essi abbiano voluto profittare del miglioramento delle condizioni atmosferiche per cercare di guadagnare il Vallese, ma che siano stati costretti a ritornare al rifugio in seguito ad un nuovo cambiamento del tempo. Da tre giorni una colonna di soccorso batte le montagne alla ricerca dei turisti.

Il soggiorno viennese di Re Zog

Vienna, 30, mattino.

Il re d'Albania nella giornata di ieri non è uscito dall'albergo dove è rimasto a lavorare con l'aiutante di campo, colonnello Seregni. Le condizioni di salute del Sovrano sono buone. Re Zog è rimasto molto colpito dalla notizia del terremoto albanese ed ha subito telegrafato a Tirana affinchè il Governo faccia il possibile per alleviare i disagi della popolazione.

L'incredibile crimine

commesso da una famiglia slesiana

Vienna, 30, mattino.

Sulle sponde dell'Illyssa, presso Aisne, lunedì è stato trovato un pacco macchiato di sangue. Aperto si sono trovate membra maschili. Più tardi la vittima è stata identificata per quella di un ricco slesiano, appaltatore di costruzioni edilizie, che, ucciso con una rivoltellata alla testa, era stato poi squartato con un coltello da cucina.

La polizia, avendo saputo che l'assassinato aveva vissuto in pessimi rapporti con la moglie e la suocera, ha arrestato le due donne che hanno finito per confessarsi colpevoli. E' però risultato dalla confessione che esecutore materiale del delitto è stato il figlio quattordicenne dell'ucciso, istigato dalla madre e dalla nonna. Il ragazzo dove avere sparato contro il padre mentre dormiva, indi le due donne hanno trascinato il cadavere in cucina e lo hanno fatto a pezzi. I poveri resti sono stati ravvolti in panni per essere bruciati nel forno, ma, disturbati a quello punto da estranei, gli assassini hanno abbandonato il pacco sulla riva.

L'inaudita audacia di un ladro

New York, 30 mattino.

Una audacissima impresa brigantesca è stata compiuta di pieno giorno, nella centralissima Quinta Avenue, da una sola persona.

Introdottosi nel palazzo nel notissimo e ricco signor Howard Brokaw col pretesto di dover consegnare a quest'ultimo una lettera, un individuo come fu alla presenza del padrone di casa che era con la moglie, puntò contro i due e il maggiordomo che lo aveva accompagnato una grossa rivoltella ingiungendo a tutti di non muoversi. Poi prese di tasca al signor Brokaw il portafoglio con 175 dollari. Ma, non pago, sospinse i tre malcapitati in un gabinetto da bagno ove li rinchiuse a chiave. Quindi, salito al piano superiore, riuscì a impossessarsi di gioielli per oltre 20 mila dollari e a fuggire indisturbato.

Dopo qualche tempo i prigionieri fatti assai coraggiosi cominciarono a gridare e così furono liberati dall'incomoda situazione.

(*Radio-Stefani*).

CRONACA CITTADINA

Via Roma e i problemi collaterali

La sorte dei «baracconi» di piazza Castello

Le demolizioni di via Roma, mentre risolvono la questione fondamentale del rinnovamento dell'arteria in rapporto all'estetica, all'igiene e al traffico cittadino, fanno sorgere alcuni altri problemi che, per non essere urgentissimi, non rivestono meno un'importanza di primo'ordine e già fin d'ora si prestano per una pratica e decorosa soluzione. Fra tali problemi è da annoverarsi quello dei cosidetti «baracconi» di piazza Castello, di quei magazzini, cioè, che posti tra un'arcata e l'altra dei portici, formano con essi come una specie di galleria prolungantesi da via Viotti all'angolo della piazza presso la Galleria Subalpina e di qui all'imbocco di via Po.

L'origine dei negozi di parola si ripallaccia alla concessione fatta nel 1685 dal marchesi San Martino di San Germano, dell'uso dei portici sottostanti al loro palazzo (l'odierno dell'ex-Albergo d'Europa) per la duplice fiera di carnovale e di primavera istituita da Vittorio Amedeo II, onde il nome di «Portici della Fiera» che per lungo tempo rimase loro appiccicato. E' probabile che i banchi della fiera, senza soprintendere in un primo tempo quest'ultima, si siano gradatamente trasformati in sedi stabili. Questo dev'essere tuttavia avvenuto assai più tardi, almeno se si deve credere a un Regio Biglietto registrato nella raccolta dei «Provvedimenti edilizi della Città di Torino», col quale circa un secolo dopo, cioè il 17 gennaio 1782, viene autorizzata «la formazione di baracconi in legno negli angoli dei portici della Contrada di Po». Erano questi un'estensione di quelli di piazza Castello? Parrebbe di sì. Infatti un altro Regio Biglietto del 26 maggio 1832 di Re Carlo Alberto, insieme con le norme per la costruzione di un «canalone in contrada Nuova», reca le modalità per la «ricostruzione dei baracconi di piazza Castello». Da questo secondo Regio Biglietto si apprende così che i baracconi da ricostruirsi non erano fissi a quel momento in regola con i permessi edilizi che ne legittimassero l'esistenza. Dice il documento:

«La Città nostra di Torino mentre si disponeva a dare esecuzione ai lavori che ancor rimanevano a farsi in contrada Nuova e sotto i portici della piazza Castello a compimento del progetto approvato con lettere patenti del 5 febbraio 1830, Ci fece presentare per mezzo del Vicario sovra l'intendente generale di politica e polizia un progetto compilato dall'architetto Ravera, membro del Consiglio degli Edili, nel quale viene dimostrata la convenienza di assegnare un nuovo e più regolare livello alla piazza Castello, alla piazza Reale e alle vie dei Guardinfanti (ora via Barbaroux), della Rocca Rossa (parte dell'attuale via XX Settembre), della Palma (l'odierna Viotti) e di via Nuova (via Roma), e di formare in grande altima via i marciapiedi consimili a quelli di Doragrossa (via Garibaldi) e di dare una nuova forma ai baracconi abusivamente costruiti sotto i portici... Epperciò per le presenti di nostra certa scienza e Regia Autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo: ...I Baracconi attualmente esistenti sotto i portici intorno alla piazza saranno tutti ricostruiti giusta il disegno e foglio n. 5 in occasione della formazione del lastricato, ecc.».

Un altro Regio Biglietto del 31 ottobre 1835 dallo stesso Carlo Alberto ci apprende, che nel frattempo doveva essere nata una controversia (anche allora!). «Sua Maestà — dice infatti il Biglietto — avoca a sè la causa tra la Città ed i proprietari delle case di piazza Castello e l'impresario dei baracconi e quella commette al Senato perchè cerchi di combinare un amichevole accordo tra le parti e non riuscendo, provveda e decida sulle rispettive istanze a termini di ragione».

La controversia fu superata e i baracconi vennero ricostruiti? La domanda è legittimata dal fatto che nella raccolta dei provvedimenti edilizi cui abbiamo accennato in principio non si trova più cenno della cosa fino al 13 gennaio 1864, epoca in cui un decreto firmato da Re Umberto dichiara opera di pubblica utilità precisamente la ricostruzione dei baracconi tra via Po e via Roma, e la loro riforma consistente soprattutto nell'arretramento dei negozi verso la piazza. Dunque il Regio Biglietto di Carlo Alberto rimase lettera morta e ci vollero ben cinquantadue anni prima che i baracconi, già da rifarsi fin d'allora, venissero ricostruiti. Via Roma che fin allora una volta parecchi decenni di passaggio dalle vuote parole all'azione, è perciò riabilitata se per dei semplici baracconi ci volle tanto! Ma bisogna notare che alla soluzione non si sarebbe forse arrivati neppure nel 1864, se la rimozione dell'inconveniente della sporgenza (di cui si ha ancora un saggio nel tratto tra via Viotti e via Roma) e del materiale logoro, non fosse stata imposta dalla grande esposizione torinese tenuta appunto in quell'anno.

Comunque, a distanza di altri cinquant'anni o poco meno, la questione dei negozi di piazza Castello risorge. E risorge, non per la ricostruzione, ma per la loro definitiva scomparsa. La cosa non è imminente e non vogliamo gettare inutili allarmi fra i commercianti in un momento di particolare difficoltà per essi come per tutti. Il problema è tuttavia imposto, lo ripetiamo, dalle stesse demolizioni di via Roma. L'abbattimento dell'isolato dell'ex-Albergo Europa, determinerà la rimozione di un certo numero di negozi del tipo di quelli dei quali ci stiamo occupando. Ricostruito l'isolato con portici più arieti e più eleganti, è assurdo pensare che tali negozi possano essere ripristinati nell'attuale posizione. Così dicasi di quelli sorti sotto i portici dell'isolato che sta tra via Roma e via Viotti. E allora sarà ammissibile che i negozi sporgenti del lato rimanente parte della piazza ancora continuino a sussistere? Quale aspetto deriverà alla piazza da una simile disparità? Il problema di via Roma rinnovata non coinvolve almeno un problema di ripulitura anche per piazza Castello?

Per ora ci limitiamo soltanto ad accennarlo.

Lo steccato in piazza San Carlo e la soppressione del tram in via Roma

Come avevamo preannunciato, nella giornata di ieri è stato posto lo steccato sull'area di piazza San Carlo destinata ad accogliere il padiglione dei negozi provvisori. Il lavoro si è iniziato alle 8,30, presente il comm. Ratti, presidente del Consorzio, ed è terminato a sera con la messa in opera delle ante di legno su tutto il fronte dei portici e sui due punti laterali. E' rimasta invece scoperta un tratto dalla parte del monumento a Emanuele Filiberto, per lasciare il passaggio ai tram. Lo steccato, come è stato detto più volte, non intacca affatto il pavimento della piazza, essendo puntellato da saette interne ed esterne aderenti alla superficie; anche queste ultime però saranno tolte appena i lavori del recinto saranno compiuti.

Una folla numerosa di curiosi ha assistito alle operazioni, commentandone rispettivamente l'avvenimento.

La chiusura delle stesse avverrà al principio della prossima settimana, giacchè da tale termine il servizio tramviario in via Roma sarà sospeso. La sospensione dovrà durare per tutto il periodo dei lavori di demolizione e di ricostruzione, e non è detto che non debba tramutarsi in soppressione definitiva ad arteria ricostruita. Intanto le due linee tramviarie che fino ad oggi transitano nella via, saranno fatte deviare nelle vie laterali: la linea n. 15 passerebbe in via XX Settembre; la linea N. 6 avrebbe quali sedi via Lagrange per la discesa verso Porta Nuova e via Carlo Alberto per il ritorno, esistendo, come è noto in queste due ultime vie il «senso unico».

Revisione delle consuetudini agrarie

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, nella sua ultima tornata del 24 corrente, in relazione al disposto dell'art. 3 del R. D. L. 16 giugno 1927 n. 1071, ha provveduto alla raccolta degli usi agrari esistenti nella Provincia, approvandone il relativo testo che fu mandato a pubblicare all'Albo del Consiglio per la durata di due mesi. Vengono così ad essere provocate le eventuali eccezioni che gli interessati possano opporre all'attribuzione alle norme in oggetto del valore di consuetudini agrarie. La pubblicazione di dette norme all'Albo Consigliare avrà inizio al 1° febbraio 1931 e terminerà al 1° aprile 1931. La presidenza del Consiglio porge invito agli interessati a prenderne visione e presentare alla segreteria consigliare le eventuali opposizioni od eccezioni entro il suddetto termine.

Sospensioni di riposo settimanale

S. E. il Prefetto, con decreto in data di ieri, ha autorizzato la sospensione del riposo settimanale o festivo, per i mesi di gennaio, febbraio e marzo del corrente anno, di tutti i negozi dei seguenti Comuni della Provincia: Angrogna, Balme, Bardonecchia, Claviéres, Ceres, Cesana Torinese, Chiomonte, Coazze, Fenestrelle, Giaveno, Luserna S. Giovanni, Oulx, Pragelato, Rubiana, Torre Pellice, Viù.

Revoca di patente antimalattia

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili ai signori detti Camilli Carlo fu Ferdinando e Doglio Francesco fu Mattia in seguito a incidenti.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 30. — La ripresa del mercato è continuata nella riunione di stamane. I progressi estesi a tutti i valori in misura regolare senza esagerazioni impressionano favorevolmente sulla continuità del movimento. Gli scambi maggiori sempre rivolti alla Fiat che da 740 iniziale, per un quantitativo insignificante, si è portata subito a 745 e nel dopo borsa a 746-747. Molte ricerche le Montecatini sui 200-201. Altra buona frazione hanno guadagnato i valori di Stato, Banchilla, Mitral, Nebiolo e Amiata, Stabilimento Gas sui 60. Pesanti le Bastine.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % n.	71,90	71,85
100	Id. 5 p.	71,90	71,50
100	Consol. 5% s.	80,95	81,15
100	Id. 5 p.	81,775	81,85
500	Torino 6 % c.	465 —	467,75
500	S. Paolo 5 %	447,50	448 —
500	S. Paolo 5,50 %	—	—
—	Vittorine 3%	—	291 —
100	B. T. Nov. 1931	99,50	99,40
100	B. T. Nov. 1934	98,50	98,50
100	Venezie 5,50 %	—	—
500	Banca d'Italia	1657,50	1665 —
500	Banca Comm.	1407 —	1409,75
500	Credito Ital.	740 —	741 —
500	B. Nas. Cred.	100,25	100 —
100	Banco Roma	106 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	722,50	723 —
250	Mediterranea	521 —	530 —
500	Meridionali	820 —	824 —
500	Rubattino	434 —	439 —
80	Conulich	86,50	86,50
500	Navigaz. A. I.	115 —	116 —
250	Lloyd Sabaudo	281 —	282,50
100	Italiana Gas	50,50	50,75
100	Stige	64 —	64 —
250	Elettr. A. E.	173 —	173 —
125	Sip	121 —	122 5/8
400	Terni	380 —	379 —
100	S.I.E.T.	117 —	119 —
100	P.C.E.	90 —	91 —
100	Seso	—	—
500	Savigliano	660 —	660 —
250	Nebiolo	185,50	282 —
200	Bauchiero	198 —	196 —
100	Tedeschi	138,50	139,25
500	Fiat	235 —	243,75
50	Monte Amiata	128 —	132,25
100	Montecatini	197,50	200 —
100	Mira Lanza	83 —	84 —
75	Schiapparelli	32 —	33 —
125	Viscosa	37,25	37 —
100	Chatillon	250 —	240 —
100	Valli Lanze	64 —	65 —
50	Varese	32,25	32 —
100	Scoini	—	—
500	Acqua Potabile	426 —	426 —
100	Florio	35 —	35 —
100	Concerie Riun.	—	—
100	Bonifiche Ferr.	—	—
500	Beni Stabili	523 —	527 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	261 —	261 —
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	82 —	82 —
100	Unica	—	—
150	Cartiera Ital.	130 —	130 —
500	Cartiere Burgo	480 —	482 —
100	Pilitalgas	64 —	64,25
25	Ciriè-Lanzo	190 —	192 —
50	Ubes	60 —	65 —
20	Marsaglia	35 —	40 —
—	Ferroviario 3%	—	248,50

Cambi: Parigi 74,86; Svizzera 369,55; Londra 92,77; New York 19,18.

Borse italiane

Milano, 30. — B. Ital. 3,50 % fm. 71,65; Cons. 5 % fm. 81,25; B. Italo 1005; B. C. Ital. 1480,50; B. Naz. Cred. 100; B. Roma 107; Cr. Italiano 740; Cr. Marittimo 800; C. Mob. Fin. 734; F. Medit. 536; F. Merid. 830; Cosulich 87,50; Rubattino 433; Triestina 48 Lin. Can. Naz. 120; Rosari Varzi 305; Chatillon 830; Varedo 99,95; Sita 37,50; Amiatino 70; Elba 43,50; Lira 926,50; Amiata 172; Montecatini 200; Dalmine 170; Breda 30,50; Isotta 66,50; Fiat 943; Edison 446; Sip 121,75; Vizzola 873; Terni 371,50; Un. Es. Elettr. 69,75; Dist. Ital. 149; Eridania 365; Raffineria L. L. 840; Italgas 94,75; Mira Lanza 50; Aedes 94; V. Rontini 43,25; B. Stabili 526; Italo-Amer. 145; Pirelli 750; Rinascente 36; Venezie 3,50 % 73,25. — Cambi: Parigi 74,83,75; Zurigo 369,30; Londra 92,75; Amsterdam 760,50; Berlino 454,25; Bucarest 11,35; Praga 56,57,5; Vienna 134,25; Spagna 34,60; Belgio 260,60; Budapest 338,75; Oslo 511; Tirana 369.

Borse estere

Parigi, 30. — L'impressione generale alla Borsa di Parigi, è eccellente. I corsi subiscono nuovi progressi ed i clienti passano numerosi ordini di acquisti, che vengono suddivisi in tutti i compartimenti. La Banque de France è sceso in progresso. Il 3 % guadagna 35 centesimi, ed il 4 % 70 centesimi. La Banca di Francia guadagna 300 punti; e le altre Banche guadagnano da 20 a 50 punti. Progressi sensibili sulle carbonifere, sui valori elettrici e sui valori industriali. Fra i valori internazionali le Suez passano da 16.000 a 16.050. Le Rio Tinto guadagnano 60 punti. Le Central Mining e le Royal Dutch passano da 3045 a 3065. Le diamantifere in netto progresso. Le miniere d'oro molto animate. Fra i valori di caucciù il Padang si scrive a 965 contro 955. Ecco la apertura dei cambi: Londra 123,53; New York 25,16 5/8; Italia 133,06; Berlino 606,50; Bruxelles 353,75; Svizzera 492,50.

Londra, 30. — Cambi: Parigi 123,87; Italia 92,70; New York 4,85,06; Berlino 20,453; Bruxelles 34,855.

Il gruzzolo dell'emigrante rimpatriato

L'ansiosa ricerca di un sacchetto d'oro

sparito in misteriose circostanze

Un vecchio contadino, tornato da poco da una sua lunga permanenza all'estero, è stato vittima di un caso straordinario: la improvvisa sparizione del suo piccolo tesoro, che rappresentava il frutto di circa quarant'anni di lavoro indefesso trascorsi all'estero come emigrante.

Le circostanze nelle quali è avvenuta la scomparsa del gruzzolo che, tra monete d'oro racchiuse in un sacchetto e titoli vari, poteva avere un valore di oltre sessanta mila lire, sono così strane e curiose, che per un certo tempo il vecchio, non sapendo come spiegare la sua incredibile avventura, aveva formulato sospetti contro un suo nipote, che non l'aveva mai abbandonato dal suo arrivo a Torino in poi; sospetti risultati poi infondati, poichè il giovane è stato riconosciuto innocente.

Il ritorno dell'emigrante

Attualmente, dopo l'assoluzione del nipote, il povero vecchio, che, tra l'altro, è affetto da avanzata sordità, continua nelle ricerche angosciose e febbrili del suo tesoro, per raggranellare il quale ha trascorso le trepidazioni e strettezze gran parte della sua vita; ed agli dice a chi lo avvicina che, se fosse in possesso almeno di parte del suo danaro, spenderebbe questo per far venire dall'estero un «detective» privato ed incaricarlo delle ricerche sino al ritrovamento della sua fortuna. Ma egli è povero, e il dolore recatogli da quella sparizione inspiegabile lo ha gettato in un tale stato di abbandono da renderlo incapace di reagire.

Nel paese di Piano, dove il vecchio abita, e dove lo stesso nipote in questione ed altri parenti hanno cura di lui, la romanzesca avventura toccata all'emigrante al suo arrivo in Torino, è oggetto di chiacchiere più o meno fantastiche e di non pochi commenti. Da questi e da informazioni raccolte nella vicina Ciriè, i fatti si possono così ricostruire:

Una sera, alla stazione di Porta Nuova, un giovane contadino di Piano, attendeva con ansia l'arrivo del treno di Francia. Da questo infatti poco dopo scendeva un vecchio più che sessantenne, vestito civilmente da operaio, con in mano un grosso sacco da viaggio, un ombrello e una minuscola valigia. Costui si guardava intorno come cercando qualcuno, ed ecco che il giovane contadino gli correva subito incontro abbracciandolo.

— Come stai, caro zio, finalmente eccoti qua!

— Non c'è male, caro nipote. Sono un po' sordo, ma è in conseguenza del lavoro... Perchè il lavoro è duro, sai, nelle miniere francesi...

— Lo so; ma non pensiamoci più. Ora sei a Torino, nella tua patria, accanto a chi ti vuol bene, e domani partiremo per Piano dove ti aspettano per festeggiarti, tutti i parenti.

— Tu hai ragione, nipotino mio. Ormai un piccolo gruzzolo me lo sono messo da parte — e battevo così dicendo, la larga mano sulla valigetta —; e posso permettermi il lusso di trascorrere in pace gli ultimi anni della mia esistenza. E anche tu, se mi vorrai bene e terrai compagnia allo zio, non avrai a lamentarti del mio ritorno.

Il nipote, pur arrendogli fatto osservare che, grazie al cielo, qualche campo al sole ce l'aveva e non gli occorreva nulla, promise tuttavia che gli sarebbe stato accanto e non l'avrebbe lasciato solo. Il giovane era del resto assai affezionato allo zio che lo prediligeva per la sua bontà e la sua intelligenza, e si ripromettava sinceramente di occuparsi di lui e di fargli un po' le veci di figliuolo. E quella sera stessa zio e nipote si recavano in un albergo nei pressi di Porta Nuova, cenavano, e poi chiedevano una stanza con due letti, nella quale si addormentavano prestissimo, dopo aver messo sacco e valigia a portata di mano e aver chiuso a chiave la porta.

Un allarme nella notte

Durante la notte, però, il vecchio, benchè debole di udito, si svegliava di soprassalto, in sussulto e un forte rumore. Accesa la luce, egli vedeva un tavolo e una sedia rovesciati, e in mezza alla stanza un'ombra a quattro gambe, un cane forse, che si muoveva con cautela.

— Chi è là — gridava l'emigrante atterrito, nell'atto stesso di accendere la luce.

Gli risposero una voce limpida e una risata:

— Sono io, zio!

L'essere che camminava a quattro gambe era infatti suo nipote, il quale spiegava subito l'arcano:

— Sono proprio io in carne ed ossa. Non potendo dormire, ho deciso di fumare, ma per fumare mi occorrevano i fiammiferi, e mi sono messo a cercarli. Non ho acceso la luce per non svegliarti e camminavo carponi per raggiungere senza far chiasso la mia giacca dall'altra parte della stanza. Per disgrazia, ho inciampato in una sedia e nel tavolino e tu li sei destato.

— Meno male; temevo che ci fossero i ladri.

Ad ogni modo, per maggior sicurezza, lo zio, aperta la valigetta, in presenza del nipote, ne estraeva un sacchetto pieno di monete d'oro e un pacco di titoli, e diceva al giovane:

— Vedi: questo è tutto il mio for-

tuna, il mio tesoro. Aiutami a nasconderlo, perchè te lo lascierò in eredità.

— Per custodirlo meglio — rispondeva il nipote sarà necessario depositarlo in una banca. Conosco io, a Ciriè, un ufficio bancario che fa al tuo caso.

L'indomani, senza altri incidenti, i due arrivavano a Piano. Dopo la festa in famiglia e le liete accoglienze dei parenti, il nipote accompagnò lo zio nella sua dimora e, figlio alla promessa fatta, gli si poneva al fianco, cercando di rendergli meno penosa la solitudine e di evitargli tutte le difficoltà provenienti dalla debolezza di udito.

Il tesoro scomparso

Qualche giorno dopo, il vecchio chiedeva di esser condotto a quella Banca di Ciriè, dove avrebbe potuto depositare il suo denaro. Il giovane lo accontentava, e il tesoro dell'emigrante (monete d'oro e titoli) veniva così messo al sicuro. Oltre la sua dimora, lo zio autorizzava presso la Banca anche quella del nipote, per il caso in cui, essendo egli ammalato, avesse dovuto prelevare qualche somma.

Da quel momento sono trascorsi sei mesi, senza che l'emigrante rimpatriato — a quanto egli ricorda — abbia pensato al suo capitale. Senonchè un giorno, trovandosi a Ciriè con altri parenti, egli ha voluto recarsi a quell'ufficio bancario per chiedere notizia degli interessi accumulatisi fino a quel momento. Ma non appena egli ebbe esposto il suo desiderio, il cassiere della Banca gli comunicava che la somma era già stata ritirata a mezzo del nipote.

Ciò provocava nel vecchio, sulle prime, non tanto un risentimento contro il nipote, quanto una triste constatazione sull'esaurimento della sua memoria. Come mai non si ricordava di aver dato l'incarico al nipote di ritirare il gruzzolo, forse per collocarlo altrove?

Giunto a Piano, egli interrogava il giovane, il quale gli dimostrava come e in quale circostanza egli, per suo desiderio, fosse andato a Ciriè a riscuotere danaro e titoli e gli avesse immediatamente consegnato il tutto. Ma purtroppo il vecchio, anche volendo ammettere questa circostanza, non ricordava in nessun modo dove avesse nascosto il suo tesoro, dopo che il nipote glielo aveva consegnato. La casa è stata rovistata dal solaio alle cantine, tutti i mobili sono stati frugati, persino l'orto è stato messo sossopra, ma nulla, nemmeno il minimo indizio è stato trovato. Allora il vecchio si è ostinato nel dire che non aveva ricevuto il gruzzolo, e concentrava, come si è detto, i suoi sospetti contro l'infelice nipote e lo accusava di appropriazione indebita. Malgrado i giuramenti e i pianti del giovane, che in tutti i modi cercava di provargli la sua innocenza e la sua disinteressata devozione, la denuncia è stata sporta e il nipote ha dovuto comparire dinanzi ai giudici e discolparsi. Ai magistrati, però, la condotta del giovane, ottimo e incensurato, è apparsa sempre d'ogni responsabilità nei riguardi della misteriosa scomparsa del tesoro, cosicchè la sentenza è stata una completa assoluzione.

Ora il vecchio, pentito forse di quanto ha fatto, è già stato perdonato dal nipote ingiustamente sospettato: ma ambedue vivono senza serenità e senza pace, sotto l'incubo di un mistero. Dov'è il tesoro? Ecco la domanda che li strazia. E ciascuno, in cuor suo, accusa l'altro di non volergli dire la verità.

Un piede amputato dal tram

La casalinga Carmela Bassile in Faia di anni 32, abitante in via Brandizzo n. 50, è rimasta vittima verso le ore 13 di ieri, di una disgrazia assai grave. La donna, che si trovava sopra la piattaforma anteriore della vettura tramviaria numero 339 della diciottesima linea, giunta in piazza Carducci, tentava di scendere dal carrozzone ancora in moto. Malauguratamente la bassile cadeva a terra ed una ruota le passava sul piede sinistro schiacciandoglielo. Il personale del capolinea dalle tramvie e molti cittadini accorrevano intorno al carrozzone subito fermato dal manovratore Giuseppe Dono che lo guidava. La guardia municipale Boggetto pregava intanto il signor Carlo Roncella che transitava in automobile di mettere la vettura a disposizione e con quella accompagnava la donna all'Ospedale S. Giovanni.

Al nosocomio il medico di guardia dott. Canavero prestava le prime cure alla Bassile e quindi la faceva ricoverare in corsia. Nella mattinata però, essendosi aggravate le condizioni della Bassile, il dottor Andreoli stimava necessario un intervento chirurgico e, assistito dal dott. Barolia, amputava l'arto schiacciato.

Il passaggio di S. E. Manaresi

Questa mattina con il direttissimo delle ore 8,55 è giunto da Roma S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra. Dopo essersi intrattenuto brevemente con S. E. il generale Mombelli e con il generale Dina, che si erano recati ad ossequiarlo, S. E. Manaresi è ripartito per Bardonecchia.

Circolo Cooperativo Campidoglio. — Stasera alle ore 21, assemblea generale ordinaria.

L'ufficiale giudiziario galante e la bella signora nervosa

Vi sono oggi due professioni veramente difficili e talvolte anche pericolose, da esercitare: l'ufficiale giudiziario ed il messo di Esattoria. Quando uno di costoro, sia pure armato del più ineffabile dei sorrisi, si presenta sulla soglia di casa e pretende di fegato carico di milioni ed irto di cifre, immediatamente vede rabbuiarsi il viso del suo interlocutore.

E' logico quindi che allorquando un messo esattoriale od un ufficiale giudiziario trova un'accoglienza cordiale, rischi di diventar pazzo dalla gioia o di cadere in deliquio per la forte emozione provata. E' il caso capitato or non è molto ad un giovane ed elegante commesso della nostra Pretura Civile, ventiseienne, di modi compiti e distinti. Egli si recò in Via Principe Tommaso, 28 a notificare ad una bella signora, ivi abitante, i bandi di vendita dietro istanza del Cancelliere Capo della R. Pretura, nell'interesse dell'amministrazione delle Finanze. Certamente il giovanotto avrebbe preferito portare in dono alla signora una scatola di cioccolattini o un mazzo di rose, anzichè un volgarissimo foglio di carta da bollo, contenente una sollecitazione non certo molto simpatica, ma la vita ha le sue dure e inoppugnabili esigenze. Il signor Egidio, tale è il nome del commesso giudiziario, datasi una risoluta stretta al nodo della cravatta un pollice e indice, premette il campanello della porta di via Principe Tomaso ed attese... l'ultimo fatale invece del solito cipiglio minaccioso apparve il musino rosco e sorridente di una graziosa cameriera, che lo invitò, con fare cortese, a passare avanti e nel tempo stesso gli domandò il motivo della visita.

— Desidererei parlare con la signora: si tratta di cosa urgente e personale, mi spiace di doverla incomodare...

— S'immagini. Avverto subito la mia padrona; intanto ella s'accomodi. Permesso.

Il signor Egidio credette di sognare. Finalmente aveva trovato una casa di signori veramente impeccabili, capaci di mantenere l'impassibilità anche nelle più gravi contingenze! Ma dovette ben presto ricredersi allorchè una bella signora entrata d'impeto nel salotto dove la gentile cameriera l'aveva fatto sedere, lo apostrofò vicinissimamente:

— Si vergogni del modo usato per introdursi in casa mia...

— Scusi signora, sono passato per la porta che mi ha aperto la sua cameriera. D'altronde non devo far altro che consegnarle questo atto e subito le tolgo il disturbo.

— Io mi rifiuto di ritirare qualsiasi cosa. Lei è andato a sparlare sul conto mio, caro signore, ma se ne pentirà amaramente.

— Perdoni, signora, ma qui c'è un equivoco. E' la prima volta che ho il piacere di vederla, evidentemente lei si sbaglia. Io sono meravigliatissimo di tutto questo inesplicabile discorso...

— Capirà, capirà tutto a suo tempo. Io ho delle vaste conoscenze nell'ambiente giudiziario. Penserò a metterla a posto e da ogni finirà di essere impiegato alla R. Pretura di Torino.

Questo fu presso a poco il dialogo che si svolse in via Principe Tomaso tra il signor Egidio, stupito e compunto e la bella signora in vestaglia rosa, azzurra e accesa, furente come una pantera. Il commesso, prese delle spiegazioni ma si ebbe come risposta una frase che non ammetteva equivoci, così come viene riferita dallo stesso interessato:

— Esca, se non vuole che le spati in faccia.

— Badi, signora, io posso denunciarla al Procuratore del Re perchè lei eserciti delle sue funzioni.

Dopo qualche giorno il commesso sarebbe stato chiamato in Questura ed ivi — stando alla versione da lui offerta — interrogato da un funzionario della Polizia Giudiziaria. Gli si contestò soprattutto la circostanza di avere usato frasi galanti nei confronti della bella signora la quale, per difendersi dalle di lui insistenze, fu costretta a trattarlo bruscamente ed a cacciarlo fuori di casa. Il signor Egidio, pur dichiarando essere sua abitudine mostrarsi molto cortese con tutte le donne specialmente se carine, escluse nel modo più assoluto di essersi comportato meno che correttamente verso la sua accusatrice. Anzi irritato del contegno della signora che gli aveva procurato tutti questi grattacapi, fini per sporgere contro di lei denuncia al Procuratore del Re per ritrazzo.

L'episodio avrà così il suo epilogo davanti al Pretore urbano.

Baruffe tra vicine di casa

Tra la casalinga Teresa Rabino in Lavarino, di anni 30, e la sua vicina di casa Caterina Rinaldi, di anni 34, da tempo non corrono buoni rapporti. A detta dei casigliani dello stabile di corso Vercelli, 23, dove esse abitano, le baruffe tra le due donne sono quasi quotidiane, e se un qualche raro giorno esse non vengono a litigio il merito è esclusivamente del caso, il quale fa sì che non si incontrino. Il pianerottolo, l'androne della porta carraia, le scale, sono i... campi di battaglia usuali, dove ciol la Rabino e la Rinaldi si scambiano i più coloriti epiteti che loro possono suggerire il reciproco rancore. La causa di questa inimicizia non sono non chiare, anche perchè il primo movente risale, con molta probabilità, ad un litigio ormai lontano e superato dalla lunga serie di quelli accaduti in seguito. La conclusione — sia pure momentanea — si è avuta nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Incontratesi sul pianerottolo, le due donne si scambiarono le solite... cortesie e quindi passavano ai fatti. Tanta era l'animosità delle contendenti, che prima ancora che alcuno potesse intervenire a dividerle, esse già si erano cinciate in malo modo. Ai vicini di casa non restava altro a fare che accompagnare l'una e l'altra alla non lontana Assistenza Martini.

Benchè fossero tutte due sanguinanti, le contendenti, ritrovatesi nel vestibolo del nosocomio, stavano per riprendere ancora una volta la baruffa, lanciandosi a vicenda insolenze ed epiteti. Le buone suore dell'ospedale, alfatto edificate dalle espressioni usate dalle due donne, si affrettavano a rifugiarsi nelle corsie e dovevano intervenire gli infermieri ed i medici.

I dottori Marconi e Vidili ricorrevano allora all'estremo rimedio, prescrivendo a una donna caduno in cura e rifugiandole in separate sale di medicazione.

Le donne venivano giudicate guaribili ambedue in dieci giorni e, ben fasciate ed incerottate, spedite a casa, previa la misura precauzionale di conveniente distanziamento, intesa ad evitare un altro fortuito e burrascoso incontro.

Centralini: Redazione e Cronaca 40816-40017
Telefono «Seguendo la Cronaca» 41329

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI
Liquida per fine stagione
a prezzi sotto del costo
tutte le confezioni per signora (abiti da giorno e da sera, mantelli e tailleurs) esistenti nei rinomati negozi di via Roma, 2 e via Garibaldi, 10.

ESPOSIZIONE DI TORINO 1928
Pagamento percentuali

La Presidenza del Comitato Esecutivo per la Celebrazione del IV Centenario di Emanuele Filiberto e del X Anniversario della Vittoria

COMUNICA

che col giorno 5 marzo 1931 - IX, si estingue il diritto al rimborso delle percentuali sulle quote di concorso rimborsabili».

I sottoscrittori che non hanno ancora esatta la rispettiva percentuale possono *fino al giorno suddetto* farne richiesta con domanda indirizzata al Comitato Esecutivo Celebrazioni Torinesi 1928 — Cassetta Postale N° 858 — unendovi i documenti relativi.

RIBASSI SUI MOBILI
Prima d'acquistare visitate il vasto assortimento della Fabbrica Artic Casa, via Issiglio, n. 30 (Tram 5, fermata Lancia, Borgo San Paolo). Forte risparmio.

UN'OTTIMA TAZZA DI CAFFE'
si ottiene con le squisite miscele «Sublime» e «Augusta» della Bottega del Caffè — via Garibaldi, 11. Servizio a domicilio. Tel. 40-166.

«ZINGARESCA» da GAY
Domani sabato (oltre al consueto thè delle 16,30) dalle 21 alle 2 grande serata danzante «Zingaresca».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia della Commedia). — Ore 21: «Miss Francia» di Berr e Verneuil.
ALFIERI (Compagnia Sem Benelli). — Ore 21: «Eroi» di S. Benelli; «Madre regina» di S. Benelli.
ODEON (Comp. Generosa R. Marni). — Ore 21: «Or... che vignata» di Valla e Paccio (novità).
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tocà» di Rigo e Bal Ami.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Circo A. Fischer.
MAPPEI — Ore 21.15: Varietà — Ch Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 17-3: Serata Bulgari.
GAY-DANZE — 10,30 e 21: «Venerdì chic».

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA
Grandioso successo del nuovo spettacoloso programma al «Circo Gigante»:
A. FISCHER
Il Barnum e Bailey d'Europa
Il Circo dei 100 leoni
con interessantissime attrazioni mondiali. Stasera, alle 21, replica. Domani due rappresentazioni: ore 15, prezzi ridotti; ore 21, prezzi normali.

Spettacoli cinematografici

ARENDI — «Medico per forza» e «Cortile», con Ettore Petrolini. — «Rivista Cines N. 5» Produzione «Cines-Pittaluga».
VITTORIA — «Rose tigrate» con Lupe Velez e «Monte Blue Sedute: Short sonoro.
MOVIAL — «Corte d'Assise». Cines-Pittaluga.
ITALIA — «I tre moschettieri di Nebbia».
SPLENDOR: «Giardino di Allah» con Alice Terry e Jean Petrovich. — Lunedì: «La maschera della morte» con J. Mosiukine.
IDEAL (Piazza Statuto): «Napoli che canta» film sonoro e cantato in italiano.
ALFI: «L'amata della signora Cheyney».
BORGAT: «Bella preda» J. Holt. D. Revier.
SAVOIA: «Donna che ama» Greta Garbo.

TEATRO ALFIERI
Per tre soli giorni, da domani, sabato, dalle ore 15 (spettacoli continuati)
Charlie Chaplin (Charlot)
del film *Il conte di Squanquarna*. Grande successo d'ilarità. Prezzi popolari.

AL «CINE ALFI»: NORMA SHEARER
l'insuperabile eroina del meraviglioso film «*L'amante della signora Cheyney*».

CINEPALAZZO
Il grande successo del giorno!
«MANUELITA»
In preparazione: «TARAKANOVA»
l'avvenimento del 1931!

LA TEMPERATURA

27 Gennaio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 29 + 6
Temp. minima notte dal 29 al 30 — 0,5
La [illegible]

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1931.

NASCITE N. 30: maschi 15, femmine 15.
MORTI N. 36. — Borsello Giovanni di Angelo, di giorni 27, di Torino, scudaio Vercelli, 419 — Pierantello Vittoria fu Giuseppe, d'anni 76, di Vagliserano Tanaro, casalinga, via Montebianco, 30 — Nervo Agostina ved. Gallo, id. 82, di Sommariva Perno casalinga, via Chisola, 6 — Bioti Apollonia m. Pentenia, id. 67, di Moiraglia (Avvinzani), agiata, via XX Settembre, 62 — Villani Pietro fu Giovenale, id. 46, di Fossano, ingegnere, via Gioberti, 74 — Amerio Romilda m. De Michell, id. 33, di Carignano d'Asti, casalinga, strada Antica Collegno, 161 — Temeca Antonietta

ILLUSIONE

Non voglio più vivere, non lo posso più. Fin tanto che sarò di questo mondo, gli uomini mi perseguiteranno con la loro ironia e non capiranno mai la verità.

La verità è che mia moglie mi è fedele: lo giuro su tutto ciò che ho di più caro, e rendo sacro questo giuramento con la mia morte. Ho studiato delle opere scientifiche che trattano questo argomento misterioso e inquietante, e ho degli esempi irrefragabili per convincere gli scettici e i motteggiatori. Questi esempi mi sono stati forniti da scienziati illustri, e i loro argomenti convinceranno ogni spirito imparziale.

Così Malebranche ci narra che una donna, avendo guardato con insistenza il ritratto di S. Pio al momento della sua canonizzazione, mise al mondo un bambino che assomigliava all'augusto vegliardo. I lineamenti rivelavano la stanchezza dell'età, gli occhi erano rivolti al cielo, le braccia incrociate sul petto. Portava sulla spalla destra un neo riproducente la forma di un cappello di cardinale. Coloro ai quali non bastasse la testimonianza di questo illustre discepolo di Descartes, possono vedere cosa dice Martin Lutero. Egli ha conosciuto a Wittenberg un cittadino afflitto da una testa da morto, ed è confermato che la madre dell'infelice, durante la gravidanza, aveva avuto un choc nervoso dovuto alla vista di un cadavere.

E il potere del pensiero non si ferma qui. Il fatto ch'è successo in Francia nel 1637, ne è un esempio luminoso. Questa volta non può trattarsi di ignoranza o di superstizione. Una donna partorì un bambino che nacque nell'assenza del padre, quattro anni dopo la partenza di questi. Essa giurò che, nove mesi prima, aveva sognato di suo marito in modo tale, che nel sonno aveva creduto di sentire il suo amplesso. I medici e le levatrici di Montpellier comparvero davanti alla Corte e testimoniarono in favore della donna: tutti considerarono la cosa come possibile. Da allora, il tribunale riconobbe ai neonati i diritti e i titoli di un figlio legittimo.

Consultate anche l'opera di Hamberg su «I curiosi fenomeni della natura». Troverete a pagina 74 la storia di una donna che mise al mondo un bambino con la testa di leone. La spiegazione è semplice: nel settimo mese di gravidanza, suo marito l'aveva condotta a vedere domare dei leoni.

Conoscete lo scrittore Limbocck, e il suo trattato su «Gli errori psicologici della donna», pubblicato a Basilea nel 1845? Sfogliatelo attentamente, e vedrete a pagina 19 che un bambino nacque con una cicatrice sulla guancia, dovuta a una bruciatura. Qualche tempo prima, sua madre era stata testimone di un immenso incendio. Quest'ultimo volume l'ho sulla mia scrivania e lo sfoglio scrivendo. Contiene molti esempi curiosi, la cui assoluta verità è stata riconosciuta e provata. E io vi presto fede, come credo nel mio caso personale, con l'inorollabile convinzione che questi fatti esistano, e che per conseguenza la mia adorata moglie mi è stata fedele.

Mi perdonerai tu, moglie mia, mi perdonerai di lasciare questo mondo? E' per amor tuo che muoio; non posso sopportare la vista di questa gente che ti schernisce e che si beffa di me. La gente non riderà più: capirà come capisco io.

Voi che troverete questa lettera, sappiate che, mentre scrivo, mia moglie riposa nella camera vicina, e dorme d'un sonno tranquillo, del sonno del giusto. E il suo bambino, che ha soltanto quindici giorni, dorme anch'egli nella sua piccola culla vicinissima al letto. Prima di lasciare la casa, sfiorerò con le mie labbra la fronte di mia moglie, la fronte di mio figlio. Mi scrivo tutto ciò, e con tanta precisione, è perchè non mi si creda pazzo: no, ho riflettuto e sono perfettamente calmo. Appena avrò finito questa lettera, me ne andrò a piedi, molto lontano, nella notte, attraverso le strade deserte, verso i luoghi che spesso ho percorso con mia moglie, a Dorubsch... nella foresta.

La mia decisione è presa: sono sano di spirito e di corpo, mi chiamo Andrea Thamayer, ho 35 anni e sono funzionario dello Stato. Sposato da quattro anni, ho avuto la felicità di conoscere mia moglie sette anni prima di sposarla. Essa ha rifiutato altri due pretendenti perchè mi amava, perchè voleva aspettarmi. Perfettamente, sì, erano due bei partiti: uno guadagnava 1800 fiorini a Vienna, l'altro era figlio d'un ricco negoziante di Trieste. Aveva preso in affitto una camera in casa dei parenti di mia moglie, ed è stato rifiutato come l'altro, per amore mio. Eppure io non ero nè ricco nè bello, e neppure nella situazione di sposarmi presto. Ecco, e la gente va dicendo che questa donna che m'è stata fedele per sette anni, m'ha ingannato ora! Ah! gli uomini non sono che dei poveri sciocchi: non sanno leggere nel nostro animo, giudicano alla vista delle nostre pene, sono vili e senza pietà!

Soltanto che, io, ho trovato il mezzo di farli tacere... e li sento che diranno: «Ci siamo ingannati, abbiamo mal giudicato tua moglie, non valeva la pena che tu ti uccidessi, l'avremmo capito egualmente».

Ancora una volta, tuttavia, lo ripeto, la mia morte è necessaria. Fin tanto che io vivrò, le vostre beffe non avranno tregua. Siate tutti eguali: un solo uomo s'è mostrato compassionevole e buono: è il nostro medico. M'ha preparato con dolcezza, prima di farmi entrare nella camera di mia moglie.

— Mio caro Thamayer — m'ha detto — siate coraggioso e non procurate un dolore a vostra moglie. Sono cose che succedono; domani vi porterò il libro di Limbocck e qualche altra opera che tratta degli errori psicologici delle donne in stato interessante.

Questi libri li ho avuti e chiedo ai miei vicini di volerli rendere a questo eccellente dottore. Non ho altre disposizioni da prendere: il mio testamento è fatto, non lo cambierò, perchè mia moglie m'è stata fedele e il suo bambino è il mio. Quanto al colore della sua pelle, ecco: la spiegazione è semplice e comprensibile per tutti gli spiriti che i pregiudizi, la cattiveria e l'ignoranza non rendono ciechi. Che pretendere che in un mondo formato da elementi migliori, il mio suicidio sarebbe assolutamente superfluo. Ma nessuno vuol credermi! Perfino lo zio di mia moglie, un uomo per il quale avevo il più grande rispetto, ha avuto uno sguardo significativo scorgendo il neonato; mia madre, vedendolo, m'ha stretto la mano con compassione. I miei colleghi, in ufficio, parlano sottovoce fra loro appena arrivo. Il portinaio, ai bambini del quale, per capodanno, ho regalato il mio vecchio orologio — un vecchio orologio può ancora divertire i bambini — il portinaio, dico, mai nasconde un sorriso appena mi vede; la mia cuoca fa una faccia che si potrebbe credere ubbriaca in permanenza; fino al mio droghiere che mi guarda con aria curiosa. L'altro giorno s'è fermato davanti alla sua bottega, e, scorgendomi, ha detto a una signora: «E' lui!».

Ah! le chiacchiere, le calunnie! Gente di cui ignoro il nome conosce la mia storia... due comari ne parlavano a voce alta in tram l'altra sera. Ero sulla piattaforma e ho sentito pronunciare il mio nome! Che fare, che fare? Ve lo chiedo a tutti, ad alta e chiara voce, per quanto questa frase possa sembrare illogica in una lettera: «Che fare!». Andar a dire a tutti: «leggete Limbocck, leggete Hamberg»! Gettarmi in ginocchio gridando: «Grazia, non siate crudeli, mia moglie non ha nulla da rimproverarsi, essa ha guardato un negro al giardino zoologico, l'estate scorsa!».

Occorre loro spiegare che v'è andata sola con sua sorella a questo maledetto giardino dove le « pelli nere » avevano i loro accampamenti! Io ero dai miei genitori, mio padre era ammalato, ammalatissimo! Non si può negare l'evidenza: la sua malattia era grave, tanto ch'è morto! Ma torniamo a noi.

Anna era sola. Quando ritornai, la trovai a letto, malata di paura, d'angoscia, d'inquietudine... che so! La mia assenza non era durata che tre giorni... ma già sentiva la mia mancanza. Sì, tanto grande era l'amore di mia moglie per me. Mi accolse al suo capezzale, e senza bisogno di chiederglielo, seppi tutto ciò ch'era successo.

Cercherò di ricordarmi esattamente l'impiego delle sue giornate: lunedì mattina è rimasta in casa; lunedì nel pomeriggio è uscita con sua sorella, Federica, che mi chiamiamo brevemente Fritzi. Quest'ultima è fidanzata con un bravo ragazzo che abita a Brema, dove deve raggiungerlo per sposarsi. Non ne parlo che incidentalmente, del resto. Il martedì mia moglie non uscì: pioveva... anche in campagna dai miei genitori ha piovuto tutta la giornata. Infine mercoledì: verso sera, Anna e Fritzi andarono insieme al giardino zoologico dove i negri erano accampati. Ci sono andato qualche giorno dopo con uno dei miei amici; mia moglie s'era rifiutata di rivedere questa gente, il cui solo ricordo la spaventava. Mai aveva provato un'angoscia simile a quella che provò quando si trovò sola vicino a questi selvaggi... Sì, sola, Fritzi s'era allontanata. Mi è impossibile tacere la verità: Fritzi ha un cervellino bislacco, e approfittò di quest'ultima lettera per richiamarla all'ordine. Bisogna ch'essa sia ragionevole, non deve dare dispiaceri al suo fidanzato. E' un uomo molto buono che proverebbe un grande dolore. Dunque quella sera, mia cognata aveva un appuntamento con un signore ammogliato di pessima reputazione; s'eclissò con lui e rimase introvabile. Mia moglie era sola. Già le primo nebbie annunciavano l'autunno. Non vado mai al Prater, la sera, senza portare il soprabito: sui prati si stendono spesso dei vapori biancastri che riflettono le luci. La sera era dunque nebbiosa. Fritzi era sparita, e Anna, mia moglie, era sola, sola fra i giganti dagli occhi lucenti, dalle barbe nere ed enormi. Il suo spavento era davvero fin troppo giustificato. Aspettò sua sorella due ore. Fritzi non ritornò, e Anna dovette lasciare il giardino, le cui porte si chiudevano.

Ha avuto questi dettagli dalla bocca di mia moglie: essa m'ha raccontato tutto al mio ritorno, quando mi sono seduto al suo capezzale. Ah! non dimenticherò mai il profondo turbamento dei suoi occhi, i battiti precipitati del suo povero cuore... Se soltanto avessi saputo ch'essa aspettava un bambino, non avrei mai permesso che andasse al Prater con Fritzi, di sera, sola: i pericoli sono innumerevoli per una donna in stato interessante. Ma ecco... non lo sapevamo. Evidentemente se Fritzi fosse stata seria, non avrebbe agito in tal modo; ma questa povera Anna ha avuto tutte le disgrazie: è rimasta sola, spaventata e inquieta anche per la sorte di Fritzi.

Ora tutto è finito... e non sanno nessuno; ho semplicemente scritto tutto ciò per delucidare il mistero che ci circonda. Altrimenti la gente potrebbe dire che mi sono ucciso perchè mia moglie m'ha ingannato! No, no e poi no: mia moglie nulla deve rimproverarsi, lo ripeto, e il bambino nato da lei è anche il mio bambino. Li amo tutt'e due fino al mio ultimo respiro.

Siete voi che mi costringete al suicidio, perchè voi siete troppo cattivi, troppo meschini per comprendere e per credere. Se volessi spiegarvi la parola d'illustri scienziati, non farete che ridere — davanti a me o dietro le mie spalle — e forse direte anche:

— Thamayer è pazzo!

E' tutto...

... è la una del mattino... la pendola suona... Buona notte... Vado a baciare mia moglie e mio figlio... poi me ne andrò senza voltarmi indietro ... Addio...

ARTHUR SCHNITZLER.

(Testo tedesco di Cesare Rossi).

Un furto di oggetti antichi in un gabinetto di lettura

Padova, 29 notte.

E' terminato questa sera in Tribunale un processo a carico del prof. Enrico Uccelli, che recentemente, come è noto, ha avuto a Torino alcune disavventure giudiziarie e che fu già insegnante di disegno alla Scuola tecniche di Monselice e di Conselve; di Guerrini Montin, di Monselice, e di Gaetano Spinelli, impiegati i primi due di cerreità in furto di oggetti antichi trafugati fra l'aprile e il maggio 1930 dalla sede del Gabinetto di lettura di Monselice, e lo Spinelli di ricettazione degli oggetti asportati, che furono venduti dall'Uccelli ad un antiquario di Padova.

Il Tribunale ha condannato l'Uccelli a un anno e 600 lire di multa, e lo Spinelli a 400 lire di multa, col condono. Il Montin è stato assolto per insufficienza di prove.

Un Previati donato alla Pinacoteca di Ferrara

Ferrara, 30 mattino.

Da parte degli eredi del defunto concittadino mons. comm. prof. Lodovico Campi, fratelli Gaetano Lino e Armando Campi, è pervenuta al Podestà della nostra città la graditissima offerta del quadro «I funerali di una vergine» di Gaetano Previati, destinato alla civica Pinacoteca la quale viene così arricchirsi di un'altra bella opera del grande concittadino di cui la Pinacoteca possiede i quadri «Paolo e Francesca» e «L'Assunzione» oltre a qualche pregevole disegno.

L'estrazione della Tombola Nazionale

Roma, 29 notte.

Stasera sono stati estratti i seguenti numeri della tombola nazionale pro Federazione nazionale tra Società e Scuole pubbliche assistenziali e soccorso:

8 — 13 — 76 — 19 — 89 — 28 — 68
59 — 56 — 11 — 67 — 41 — 24 — 30
85 — 10 — 82 — 87 — 47 — 14 — 72
62 — 31 — 86 — 68 — 48 — 51 — 60
70 — 66 — 5 — 22 — 7 — 61 — 49
79 — 12 — 3 — 29 — 81 — 32 — 61
45 — 12 — 27.

Animali fantastici

Vogliamo parlare di un curioso libro pubblicato nel 1607 con il titolo *Animali a quattro gambe*, dedicato al principe Enrico, primogenito ed erede di Giacomo I d'Inghilterra. E' un trattato di storia naturale, certo il più bizzarro che esista. Vi si trovano descritti animali sbalorditivi. Spigoliamo qua e là:

«Le ossa del leone non hanno midollo, e sono così dure che, percosse, spruzzano fuoco. Il suo collo poi è fatto d'un rigidissimo osso e non ha vertebre. Questo animale ha cinque unghie nelle zampe posteriori, e le pupille verticali. Egli mangia e beve solo due volte al giorno. Di certi pasti i leoni sono uccisi con polvere di pesce disseccato. C'è una varietà di leoni con faccia umana.

«Il *lamia* è una belva che ha parecchie parti esterne che ricordano la pecora e parecchie parti interne che ricordano il mulo. Il *lamia* ha volto di femmina, dell'Africa, e tali grazioso forme che nessun pittore è capace di riprodurre. Non ha voce: sibila come il dragone; è l'animale più veloce del creato, cosicchè nessuno può sfuggire al suo inseguimento.

«La preda preferita del *lamia* è l'uomo, e tra i maschi e le femmine inclina per i maschi. Con la sua straordinaria bellezza seduce l'uomo, che gli si avvicina fiducioso: allora la belva lo divora. La parte posteriore del lamia somiglia a quella della capra; le zampe anteriori sono conformate come quelle dell'orso. Tutto il corpo è coperto di squame brillanti».

Un respiro robusto...

In quanto al lupo, lo scrittore nota che questa belva ha l'abitudine di vivere in mandre. Anch'esso ha il collo tutto d'un pezzo, sicchè non può girarlo per

Il leone con volto umano.

guardarsi attorno ma è costretto a muovere tutto il corpo. Quando i lupi vanno a combattere si riempiono la pancia di terra. Allorchè debbono guadare un fiume congiungono le loro code e passano insieme. Il respiro di un lupo è così robusto che dissolve e consuma l'osso più duro.

Sorvoliamo sulla descrizione della Arpie, che non esce dagli stampi tradizionali. Invece ci vengono presentate dalle lucertole davvero interessanti. Si parla di una lunga 6 cubiti, che fu portata a Roma dall'Etiopia: la sua bocca era così ampia che vi entrava comodamente un bambino.

Posta viva in un recipiente di terra e bollita con certe dosi di vino e di miele dava un beverraggio ottimo contro la tisi, purchè bevuto di mattina. Il bello è che dopo questa cottura la lucertola era tutt'altro che morta, e poteva servire indefinitamente per altre preparazioni.

«Il *sabar* è un anfibio con due corna; insegue nel mare i banchi di pesce e se ne nutre.

«La *sphinx* o *sphinga* (forse parente della sfinge egiziana?) appartiene alla famiglia delle scimmie; ha però fattezze femminili nel viso e nella parte superiore del corpo. La sua voce è invece maschia ma inarticolata, e suona grave e cornacchiata. La sua sphinga è d'indole fiera, ma tuttavia domabile; ha pelo bruno e bazze in India ed in Etiopia. Se l'uomo vede questa bestia prima d'esserne veduto, può salvarsi; ma se è visto prima di scorgerla, è spacciato.

«La *mantichora* vive fra gli indiani; ha una triplice fila di denti sopra e sotto, più forti e taglienti di quelli del leone; ha faccia ed orecchie simili all'uomo; occhi grigi, mantello rosso, coda terminante in un mazzo di aculei uncinati. La sua voce ricorda quella d'una piccola tromba. Vince il cervo in velocità».

Alla *mantichora* si credette lungamente: fu una delle immagini feroci che più atterrirono uomini e fanciulli in quei tempi lontani. E il principe Enrico, vedendola raffigurata nel libro che doveva dilettare e istruire la sua infanzia, dovette rimanerne atterrito.

Non meno terribile doveva essere il *collegrais*, che pure troviamo effigiato in quelle stravaganti pagine.

La cisterna nella testa

E il *catus*? Avete mai sentito parlare del *catus*? Ve lo presentiamo. «Esso vive — si legge nel nostro libro — tra gli Sciti ed i Sarmati. E' un animale a quattro piedi, un po' simile al cervo, tinto al giallo in giovinezza, di bruno e di bianco in vecchiaia. Esso beve dalle narici e accumula l'acqua che aspira dentro la testa. Così può vivere in terreni aridi, lontanissimi dall'acqua, per lungo tempo, soddisfacendo la sua sete con la cisterna che ha nel capo».

Ah, e un vero peccato che non si trovi più sulla faccia della terra neanche un esemplare di questo divertentissimo animale. Per i bestiari viventi negli ardori del Sahara il *catus* sarebbero stati una vera provvidenza. Chissà che non siano stati soppressi dalla concorrenza dei cammelli! In ogni modo, anche quando esistevano, nessuno tentava di catturarli perchè si sapeva bene la loro enorme velocità. Inutile quindi dar loro la caccia per gustarne le carni squisitissime: a mano di armarsi di un flauto e di un tamburello. Perchè in tal caso, con una semplice aria suonata e ben cantata, si ottenevano risultati sorprendenti. Dopo un po' di musica il *catus* cadeva in tale stato di fiacchezza, che bastava un colpo di bastone a spacciarlo. Sarà stata colpa del suo cervello inacquarito.

Strano modo di camminare aveva poi il *cammelloparda*, «grande bestia tutta macchie». «Il passo di questo animale è differente da quello di tutte le altre bestie del creato, perchè esso non può muovere il piede destro e il sinistro uno dopo l'altro, ma entrambi insieme; così pure quelli posteriori. Di tal guisa il suo corpo è mosso tutto intero ad ogni passo».

Con che cosa ci si può legare i capelli

Qualche riga merita anche il *poephagus* (da non confondere con il Pègaso...?).

«Questa robusta bestia, di cui ciascun capello è lungo due cubiti, sebbene più sottile di quello dell'uomo, è una delle più timide creature del mondo; appena s'accorge che qualcuno la guarda, alza i talloni e se la batte velocemente.

«La salvezza di tanta paura è la sua coda, che è assai ricercata dagli indigeni, usandola le loro donne per legarsi i capelli. Quando il *poephagus* inseguito s'accorge che non può più sfuggire al cacciatore, si volta nascondendo la coda, e guarda in viso il nemico con confidenza, prendendo una espressione che vorrebbe significare che esso non ha coda, e che il resto del suo corpo, dopo la faccia, non vale la pena d'essere guardato».

Astuto *poephagus*! Ma il suo stratagemma è vano: ecco gli prendono coda e pelo, e lo lasciano andare per il mondo miserevolmente pelato e scodato, che fa pietà.

Volevamo, che parla anch'esso del *poephagus*, dice del resto che la bestia

Il Collegrais.

si taglia da sè, coi denti, la coda, per salvarsi — ben sapendo che il cacciatore non desidera altro che quella. Si potrebbe quindi immaginare la scenetta seguente:

«*Cacciatore*: — Sono proprio dolente di disturbarvi, ma o la coda o la vita.

«*Poephagus*: — Non mi disturbate affatto, ve n'assicuro. Guardate (si fa gli fa coda). Vi prego di accettarla con i miei più affettuosi complimenti».

Ora occupiamoci un poco del *cynocephalo*.

«Esso appartiene alla famiglia delle scimmie; ha la testa da cane e le altre parti da uomo. Ve ne sono che sanno scrivere e, naturalmente, leggere. Quelli di questa specie vengono portati dai preti nei loro templi: al primo entrare il prete dà loro una tavola da scrivere, una penna e dell'inchiostro. Così, vedendo se scrive, capisce se è della specie buona o della cattiva.»

«I popoli nomadi d'Etiopia e la regione di Mentimori vivono del latte dei *cynocephali* femmine, delle quali sono rintanato qui, come un selvaggio...

— La fidanzata di Mirepein è stata rapita e trasportata sulla montagna... Le era stato teso un tranello... Nel correre sulle peste dei rapitori, da un'altezza di parecchie centinaia di metri...

— Un doppio delitto!... — mormorò il vecchio, guardando atterrito il miserabile.

— Sì... Io stesso sono accorso, in piena notte, alla ricerca del disgraziato... Ma tutti i tentativi per ritrovare il suo corpo sono stati inutili!... Io non ho potuto che portare la terribile notizia alla desolata sorella...

— Mirepein assassinato!... — esclamò Misping — Ma, dunque, tutto il delitto intorno a noi, in questo maledetto paese!...

— Un solo uomo, a mio avviso, deve tenere le fila di questo intrigo...

— No!... Colui che vuole la mia morte, non poteva avere alcun interesse ad uccidere Mirepein...

— Ma che cosa ha detto il dottore a proposito della signorina Olga!...

Misping affondò il viso fra le mani. Kotroff rispose in vece sua:

— Ha detto che nessuna speranza è possibile... E ci ha consigliato di sporgere immediatamente denunzia al Procuratore della Repubblica...

Rochemire curvò la testa, mormorando:

— Povero padre!...

Quindi soggiunse con rammarico:

— Comprendo, signori, che il mio dovere è di ritirarmi... In un momento come questo, voi avete altro da fare che badare a me... Pure...

— Pure?... — ripetè Kotroff.

— Avrei voluto, questa notte, assistere agli avvenimenti ai quali il signor barone ha accennato per apportarvi il mio aiuto, se fosse necessario...

Il luogotenente interruppe:

— Stavamo appunto per pregarvi di trattenervi, milord. La vostra presenza può esserci utilissima. Alessandro ci ha assicurato che ci saranno delle novità. Voi potrete supplire il barone Misping, al quale il dolore impedirà di darci man forte.

Quindi, chinandosi all'orecchio del falso inglese, e mentre Misping continuava a tenere il viso affondato nelle mani, Kotroff soggiunse:

— Bisognerà impedirgli di uccidersi...

TEATRI

Al «Regio»

La prima di «Madama Butterfly»

E' confermata per domani sera, alle ore 21, la prima rappresentazione di *Madama Butterfly* in turno di abbonamento fuori, quattordicesima della serie, in seguito saranno date due rappresentazioni in dispari per ristabilire i turni modificati, per assegnare definitivamente le «prime» a ciascun turno). L'opera di Puccini concertata e diretta dal maestro Franco Ghione, avrà ad interpreti: Rosetta Pampanini (Butterfly), Piero Pauli (Pinkerton), Riccardo Stracciari (Sharpless), Maria Novelli (Kate Pinkerton), Carmen Tornari (Suzuki), Severino Brezzo (Goro), Dino Bazzano (il Principe Yamadori), Giulio Tomei (lo zio Bonzo), Vittorio Salvego (Yakuside), Dino Bazzani (il Commissario imperiale), Paolo Ferretti (l'Ufficiale del Registro), Nicca Fino Gonchi (la madre di Cio-Cio-San), Ameriga Campra (la zia), Giuseppina Giuli (la cugina). I cori furono istruiti dal maestro Ottorino Vertova, e la messa in scena è stata diretta da Giovacchino Forzano, che di Puccini fu affettuoso amico e collaboratore come librettista. Gli scenari furono espressamente dipinti dal pittore Renato Testi del «Regio». I costumi sono di «Caramba». La vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del teatro. Domenica, alla ore 15, come spettacolo di mattinée, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione di *Boris Godunoff* a prezzi popolari, protagonista il baritono Luigi Rossi-Morelli. Per questa rappresentazione sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei biglietti incomincierà questa mattina alle ore 10.

La Principessa di Piemonte al Liceo

Iersera S. A. R. la Principessa di Piemonte ascoltò, plaudente, l'ultimo concerto beethovenaino del quartetto Busch. La sala del Liceo era assai affollata. L'eccellente complesso, sempre mirabilmente preciso nella tecnica e nell'interpretazione, sollevò alto entusiasmo. Lunghe ovazioni salutarono, alla fine, Adolf Busch e i suoi degni compagni.

AL VITTORIO EMANUELE per le sere di domani sabato e domenica vengono annunciate due recite straordinarie del «Dramma di Cristo», compilato sui Vangeli da Mario Morasdini e commentato da musiche sacre. L'opera si divide in cinque atti, ed è intesa a evocare l'altissima poesia dei Vangeli, con spiriti e forme che si accostano, con trepido senso d'arte e di religiosità, al sommo Mistero cristiano. Umberto Mozzato, attore sicuro e di rara efficacia, sarà l'interprete di questo dramma e con lui recitera una Compagnia appositamente raccolta. Il «Dramma di Cristo» ha già avuto altrove il più vivo successo, ed ha destato interessamento e simpatie calorosissime.

ALL'ODEON la Compagnia drammatica genovese, diretta da Rosetta Maggi, mette in scena questa sera un'altra novità: «Or... che vigneta l...», tre atti di Valle e Faccio.

Il razzo del prof. Oberth

per andare dalla terra alla luna

Vienna, 29 notte.

Giorno verrà in cui, sempre permettendo, andremo da Vienna a New York in 30 minuti, e se non ci andremo noi ci andranno i nostri posteri i quali hanno bene diritto alla loro parte di sorpresa.

Al pianeta Marte o alla Luna si potrà in ogni caso andare fra una quindicina di anni. Per il primo viaggio col razzo progettato dal prof. Hermann Oberth (che oggi ha tenuto una conferenza a Vienna) ben 150 persone hanno tentato di accaparrarsi gli unici due posti disponibili.

E strano come quest'uomo, che per l'atmosfera vuole andare alla pari del fulmine, parli con una lentezza estrema riflettendo lungamente sulla parola. Egli ha spiegato che la storia dei razzi ha la bellezza di nove secoli e che il primo razzo è stato inventato da un cinese. Le sue idee le ha già esposte in un libro dal titolo: «Verso la navigazione nello spazio». Per far librare un razzo nello spazio non ci vogliono esplosivi bensì combustibile liquido che per bruciare ha bisogno dell'aria. Il primo razzo pesa 40 kg. e consuma 300 grammi di combustibile liquido al secondo. Uno scherzo.

Il prossimo razzo dovrà coter salire a 50 chilometri di altezza, portare strumenti per registrazioni atmosferiche, poi verrà il razzo destinato ad andare dalla terra alla Luna o a Marte, con la avvertenza che la prima traversata non sarà scevra di pericoli. I 150 prenotati hanno tempo di pensarci sopra. Le valigie — come si è detto — andranno fatte nel 1945, salvo rinvii.

Film che provoca un pandemonio in un cinematografo tedesco

Berlino, 29 notte.

Da qualche giorno viene proiettato in un cinematografo del centro un film girato da una spedizione americana nel cuore dell'Africa. Ieri sera, durante lo spettacolo, e precisamente quando è stata presentata al pubblico una scena raccapricciante: un indigeno che è sbranato da un leone, un negro, esprimendosi in perfetto tedesco, ha cominciato a protestare contro «la provocazione della cosidetta Kultur». Molti del pubblico si sono dichiarati solidali col negro, e ne è seguita una dimostrazione violenta, a base di urli e di fischi, tanto che la Polizia ha dovuto intervenire ed espellere dalla sala i più scalmanati.

Oggi l'episodio ha avuto un'eco alla Camera: un deputato social-democratico ha presentato un'interpellanza, in cui, premesso che si tratta di una scena non certo adatta a diffondere la cultura, si chiede che siano controllate certe voci, secondo le quali il negro vittima della belva sarebbe stato deliberatamente cacciato nel mortale pericolo.

Il rappresentante della Casa cinematografica si è affrettato questa sera a comunicare che il negro non è stato affatto ucciso, ma è rimasto «semplicemente ferito».

La morte del prof. Rohling

artefice antisemita

Vienna, 30 mattino.

In età di 92 anni è morto a Salisburgo l'ex-professore di teologia all'Università di Praga dottor Agostino Rohling. Molti anni addietro egli fu uno dei più noti capi antisemiti, anzi venne addirittura considerato il fondatore dell'antisemitismo moderno. In realtà però egli non odiava gli ebrei, bensì la loro religione. Verso il 1880, in occasione di alcuni famosi processi di carattere religioso, il Rohling si disse pronto a giurare in Tribunale che per le pratiche religiose gli ebrei si servono di sangue dei cristiani. Un giovane rabbino viennese accusò allora di falso il giuramento, inciando il Rohling a processarlo per calunnia. Il processo svoltosi a Vienna finì con la piena sconfitta del professore che dovette ritirare la querela e fu seguito rinunciare alla cattedra.

I suoi libri erano stati messi all'indice.

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Il cacciatore
di vite umane

Romanzo di E. KAISER

Dopo alcuni istanti, apparve il vecchio Misping!...

— Ebbene?... — chiese premurosamente il bandito, andandogli incontro.

Il vegliardo rimase muto, ma strinse la mano che Rochemire gli porgeva con tanta forza che il bandito la ritirò indolenzita.

— La signorina sta meglio, non è vero?

In quel momento apparve alle spalle del barone il luogotenente Kotroff, sul cui viso chiuso non era possibile leggere alcuna espressione.

Egli fece con la testa un segno di diniego.

— Ma come mai?... — esclamò il falso inglese. — Ho saputo che avete chiamato un medico... Egli ha dovuto spiegare...

Con un visibile sforzo, Misping mormorò:

— Venite.

Quando furono soli nello studio, il vecchio mormorò rapidamente, come se avesse paura di non poter giungere alla fine della frase:

— Il medico mi ha detto che mia figlia è stata avvelenata...

— Dannazione!...

— Sono io il colpevole!... Io avrei dovuto diffidare dei nemici che mi circondano... Essi mi avevano avvertito... Io non ho pensato che avessero potuto colpire anche lei...

E volgendosi verso il luogotenente Kotroff, il vecchio aggiunse lentamente:

— Quando Olga sarà morta... anche io morirò...

V'era in quel momento, nella sua voce e nel suo gesto, una grandezza tragica veramente impressionante.

— Sì!... Morirò anch'io, perchè sono io il responsabile della sua fine... Mi punirò!...

Rochemire esultava.

Olga sarebbe morta fra poche ore e suo padre si sarebbe ucciso... Si sentiva che la morte si aggirava già in quella casa!... La signora Mirepein, a quell'ora, doveva già subire i primi effetti del virus inoculatole... Gerardo era morto... La «Brasiliera» molto probabilmente si sarebbe uccisa a sua volta...

L'audace e vasto piano criminoso era compiuto. Rochemire poteva esserne fiero...

Passò un istante e Leroy e mormorò a se stesso:

— Che imbecille!...

Quindi, volgendosi al vecchio, esclamò con voce accorata:

— Bisogna che voi mi diciate tutto! Voi sapete che io sono un vostro amico fedele...

— Lo sappiamo...

— Io posso darvi qualche consiglio, qualche appoggio...

Rialzando fieramente la testa, come un vecchio leone ferito, Misping rispose:

— Questa notte si svolgeranno qui dei terribili avvenimenti!... perchè questa notte — capite?... — questa notte mia figlia morirà... Il dottore me lo ha detto... E questa notte il demonio che da tanto tempo si aggira intorno al castello dovrà bene mostrarsi... Kotroff ha condotto qui i suoi cacciatori... Il sangue scorrerà... Sì!... scorrerà!...

Rochemire socchiuse gli occhi. Egli sapeva, ormai, perchè i soldati si fossero accampati nella vallata.

Il vecchio soggiunse:

— Ho, inoltre, incaricato Alessandro di rilevare le tracce dell'avvelenatore...

— Oh!... se contate su di lui!...

— E' la sola persona alla quale possa affidare tale incombenza... E lo credo onesto...

— Ma non molto abile...

— La mia opinione non concorda con la vostra, milord. E spero che la mia sia la migliore...

— Lo spero anch'io... In quanto al colpevole, che cosa dicono i familiari del castello?

Misping scrollò le spalle.

— Alessandro mi ha detto poco fa che essi sono convinti che il colpevole sia Gerardo Mirepein...

— L'ipotesi è assurda — interruppe il bandito. — E, d'altra parte, sarebbe perfettamente inutile soffermarvisi. Voi certo non ignorate il dramma che si è svolto ieri laggiù...

— Il dramma?... Lo ignoro!... — rispose Misping. — Da due giorni sono rintanato qui, come un selvaggio...

— La fidanzata di Mirepein è stata rapita e trasportata sulla montagna... Le era stato teso un tranello... Nel correre sulle peste dei rapitori, da un'altezza di parecchie centinaia di metri...

— Un doppio delitto!... — mormorò il vecchio, guardando atterrito il miserabile.

— Sì... Io stesso sono accorso, in piena notte, alla ricerca del disgraziato... Ma tutti i tentativi per ritrovare il suo corpo sono stati inutili!... Io non ho potuto che portare la terribile notizia alla desolata sorella...

— Mirepein assassinato!... — esclamò Misping — Ma, dunque, tutto il delitto intorno a noi, in questo maledetto paese!...

— Un solo uomo, a mio avviso, deve tenere le fila di questo intrigo...

— No!... Colui che vuole la mia morte, non poteva avere alcun interesse ad uccidere Mirepein...

— Ma che cosa ha detto il dottore a proposito della signorina Olga!...

Misping affondò il viso fra le mani. Kotroff rispose in vece sua:

— Ha detto che nessuna speranza è possibile... E ci ha consigliato di sporgere immediatamente denunzia al Procuratore della Repubblica...

Rochemire curvò la testa, mormorando:

— Povero padre!...

Quindi soggiunse con rammarico:

— Comprendo, signori, che il mio dovere è di ritirarmi... In un momento come questo, voi avete altro da fare che badare a me... Pure...

— Pure?... — ripetè Kotroff.

— Avrei voluto, questa notte, assistere agli avvenimenti ai quali il signor barone ha accennato per apportarvi il mio aiuto, se fosse necessario...

Il luogotenente interruppe:

— Stavamo appunto per pregarvi di trattenervi, milord. La vostra presenza può esserci utilissima. Alessandro ci ha assicurato che ci saranno delle novità. Voi potrete supplire il barone Misping, al quale il dolore impedirà di darci man forte.

Quindi, chinandosi all'orecchio del falso inglese, e mentre Misping continuava a tenere il viso affondato nelle mani, Kotroff soggiunse:

— Bisognerà impedirgli di uccidersi...

— Voi mi date una prova di amicizia della quale vi sono molto grato — rispose Rochemire. — Ma io non voglio disturbarvi... Impiegherò il tempo che ancora rimane prima del tramonto in un piccolo giro di ricognizione intorno al castello.

E Rochemire uscì nel cortile. Tutti i domestici erano raggruppati sulla soglia della grande porta.

Essi aspettavano, trepidando, gli ultimi istanti della loro giovine padrona. Nessuno di essi aveva speranze nella sua salvezza. Anch'essa sarebbe caduta sotto i colpi dell'invisibile nemico che da tempo si accaniva contro la vecchia casa.

Alcuni legnaiuoli — evidentemente non ai famigliari — si erano aggiunti al gruppo, in mezzo al quale il vecchio driad sordo muto vendeva delle immagini religiose e degli scapolari simili a quello che egli stesso portava al collo.

Egli offrì la sua merce anche a Rochemire, che la rifiutò con un gesto ma che gettò al vecchio alcune monete.

(Continua).

Le notizie della notte

LA SCIAGURA DI BARDONECCHIA

Eroismo di alpini nell'inferno della tormenta

L'appello dei vivi -- Gli uomini che non hanno risposto « presente » -- Fulgore di gloria sulla grande tomba, bianca e muta -- Il cordoglio della Nazione

Roma, 29 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

All'appello fatto subito dopo rioccupate le truppe che nel vallone di Rochemolles sono state investite da valanghe, non hanno risposto:

I primi capitani Carrera Attilio di Giovanni, da Torino, e Laiolo di Cessana Carlo di Clemente, da Torino;

Il tenente Vigliani Carlo fu Giovanni, da San Damiano d'Asti;

Il sergente maggiore Luzzi Nino fu Giuseppe, da Sestino;

Il sergente Azzario Pirro fu Genserico, da Torino;

I caporali Lantelme Ernesto di Giovanni, da Pragelato, e Tassile Vincenzo di Giuseppe, da Torino;

I soldati Alume Agostino di Carlo, da Asti, Bo Felice di Giuseppe, da Montafia; Bosso Andrea di Carlo, da Chieri; Cazzese Emilio di Antonio, da Torino; Pianione Giovanni di Giovanni, da Cumiana; Ciuero Giovanni di Marcello, da Carlandono; Gardoni Giacinto di Battista da Cumiana, Gerard Pietro di Bernardino da Finestrelle; Laima Cesare di Agostino, da Pragelato; Manzon Serafino di Simone, da Cesana, Mazzeglio Alfonso di Luigi, da Marmorito; Remondino Francesco di Giovanni, da Quarto d'Asti; Rosinga Camillo fu Vincenzo, da Piove d'Asti; Rufino Sisto di Cesare, da Cumiana.

Serenità di eroi

Bardonecchia, 29 notte.

Da questa sciagura che ha colpito nostri alpini del terzo Reggimento emerge un elemento di conforto preziosissimo: il riaffermarsi delle qualità specifiche e migliori dei nostri alpini.

Quando si dice che i morti non possono affatto paragonarsi alla vittime di un accidente, ma sono morti da soldati, soldati nel senso più nobile della parola, eroici soldati, non si ripete una frase fatta, non si abusa del valore della parola: si dichiara semplicemente una realtà constatata.

Come in guerra

Ho parlato con molti dei superstiti. E' proprio come in guerra. L'ansia, le preoccupazioni, lo sgomento il schiena tenano nelle retrovie quei che corre verso dalle prime linee dalle linee del fuoco, apparivano in genere, i più sereni, i più tranquilli, i più gai. E questi, così, reduci dall'accanito combattimento contro la montagna, sono i più sereni, i più tranquilli, i più gai sono loro che confortano noi. — E' stata dura, il — dicono — ma la montagna il sa... Forse se ne sono anche viste di peggio: questa è andata più male, per quei poveretti che ci sono rimasti. Dei più al meno, le parole rispondono a uno stato d'animo di questa sorta: lo stato d'animo cioè dell'uomo che non è stato né sorpreso né sconvolto da quello accidente: ma che l'accidente ha già considerato e accettato, come un'eventualità abbastanza probabile, dal giorno che si è messo sotto si dice si sempre su per i monti. E ci si è preparato, e quando ci si è trovato non si è menomamente perduto d'animo, non ha tergiversato; ma ha detto a se stesso: — ci siamo, questo è il momento di fare l'uomo. Ed è stato uomo per bottarsi animosamente al soccorso dei compagni che si trovavano in peggiori condizioni delle proprie.

Da' qualche accenno, accenno di episodi, alla rinfusa, come li ho raccolti. Mi duole, per qualche frase lasciata, troncata dal dialetto, che nella durezza di questo dialetto delle valli piemontesi, le frasi hanno tanto più rilievo, sono più concise e più espressive. Ma non si può pretendere. Insomma, che i tutti i lettori sappiano il patois.

A uno dei soldati superstiti ho chiesto:

— Ma be': dimmi: come è andata?

— E' andata... o alzava le spalle. Poi, con una grande scrollata:

— E già: sotto i portici di piazza Castello le valanghe non cascano.

« Cima tu martin sec »

Un altro, uno dei travolti da una valanga, era più loquace; e raccontava il come, e il quando, e chi aveva davanti, e chi gli veniva dietro, e che lui non se l'aspettava, perchè in quel punto c'erano abbastanza alberi, per il pendio del monte, che gli pareva dovessero tenere su la neve. Poi:

— Un colpo di vento, come non ho sentito mai in vita mia: un colpo di vento che mi ha sbattuto giù come una pera marcia. (Ma qua il dialetto ci vuole: « e l'ha cumpeme giù come un martin sec »).

— Sono precipitato giù, in un gran fumo, che non ci si vedeva niente. E non ho più capito niente. Dopo un po' mi sono svegliato e mi sono trovato dentro la neve, che non capivo più se avevo le gambe in alto, o la testa. Mi sentivo soffocare. Ma ho potuto muovere un braccio. E ho cominciato a grattare nella neve. E grattia, e grattia, dopo un po' ero quasi fuori. Ma poi ho pensato che la ghirba valeva bene qualche cosa. E ho grattiato tanto che mi sono trovato fuori.

E' da rilevare che tutti quelli che sono riusciti a trarsi fuori dalla valanga, che li aveva travolti, o che sono stati salvati dai compagni, appena rimasti in sè, non hanno avuto altro pensiero che gli altri compagni sepolti, che indicare subito: « Il tale era qui », « il tal altro l'ho veduto cadere là »: e subito si sono messi a lavorare al salvataggio altrui. E' tipico e sublime il caso del soldato che fu estratto mortalmente ferito, dalla valanga del primo giorno, il lunedì.

Descrivevo già ieri, all'ingrosso, come si svolgesse la marcia della colonna che scendeva dal rifugio, verso la diga e Rochemolles. In testa, per tracciare la pista, marciava un gruppo di circa 25 sciatori, opportunamente distanziati di una quindicina di passi l'uno dall'altro. Avanti, tre soldati; poi il capitano Mario Carrera; poi un sottufficiale; poi gli altri soldati; e in coda il maresciallo Villa. A distanza, seguiva il maggiore Antonio Piccato, l'ottimo maggiore — milano Aldo Bagliani, con altri ufficiali. Ancora a distanza, seguiva il capitano Laiolo, con altri soldati ancora. Gli uomini avevano tutti la racchette da neve. Dietro veniva l'ufficiale medico, sottotenente medico dott. Baldo Imassi. Il chiudeva la marcia il tenente Carlo Vigliani, con un altro gruppetto di sciatori.

La tragica vealata

Quando, dopo un'ora e mezzo di marcia, cioè verso le otto e mezza, il gruppo di testa fu investito dalla colonna che, stesa dal fianco opposto della valle ne aveva colmato il fondo, ed era risalita lungo l'altro fianco, quello per cui appunto marciava la colonna — e si noti che questa procedeva a oltre sento metri sopra il fondo della valle —, si videro gli uomini del gruppo di testa, primo come soffiati via dall'enorme vealata che la valanga sollevò col suo gran volare; poi ricadere nel « fumo » — come diceva quel soldato — simile nel suo nuvolo del nembo. Presi in quelle specie di risucchio di onde, che la valanga formò, i travolti scivolarono giù per la china, vennero sommersi in quel tumultuoso maroggiare di neve.

Il racconto il capitano Carrera che egli, nel momento in cui il sentì venire giù soffocato dalla vealata e dal turbinio della neve, smarrì i sensi. Ma si riebbe subito, si riebbe per trovarsi sepolto, imprigionato, compresso dentro una massa compatta di neve ghiacciata, che gli era ricaduta su ogni parte. Qualche tempo dopo, sentì i passi di quelli che scavavano, cercando lui, egli non sapeva; ma dalla massa di neve sporgeva con mezzo la mano coperta di un guanto scuro. E quel l'indicazione servì subito guidato ai cani dei suoi sciatori che, infatti gli scavarono con quelli a scavare.

Salvataggio emozionante

Appena tirato fuori, il capitano Carrera diede subito opera a coadiuvare il maggiore Piccato e il capitano Bagliani nella organizzazione del salvataggi. Il maggiore stesso era riuscito a liberarsi dalla neve della valanga che aveva travolto anche lui. Proprio sopra il capitano Carrera mentre gli sciatori scavavano per trarlo fuori, era stato rivocato uno sci del capitano Carrera.

Si sondò la neve intorno, alla sua ricerca. Si estrassero alcuni sepolti, e si trovò il ferito, cui necessaria sopra. Era ferito mortalmente alla testa; e aveva una gamba spezzata. Nella caduta e nel restare sepolto la gamba nanchè spezzata gli si era venuta a rovesciare indietro e da lato. Mentre lo dissepellivano egli si vide a lato quella gamba che non sentiva più come sua — è noto che questa è la sensazione che danno certe ferite agli arti — che vedeva come la gamba di un altro, che gli appariva la gamba di un altro, anche per la posizione in cui veniva a trovarsi. E subito così ferito come era, non si preoccupò di sè: ma di quell'altro. E disse al capitano Carrera:

— Signor capitano: qui c'è un altro. Faccia scavare qui.

— Lascia andare — gli rispose il capitano che capì lo stesso equivoco — Adesso pensiamo a te che sei ferito.

— Ma no, signor capitano — badava a insistere quello —: senta qua sta: c'è qui il suo piede.

Era stato estratto poco lontano un soldato che non dava più segni di vita. Il dottor Imassi, accorso, vi applicava a praticargli la respirazione artificiale.

Lo lasciò ai suoi cinturini di sanità e venne al ferito. Ma non c'era più niente da fare. Come non c'era più niente soldati d'una stessa località — i « paesi » — quelli del loro paese —; gli alpini hanno reclutamento regionale, quindi nello stesso reparto sono per la più soldati di una data località — i « paesi » si raccolsero intorno all'uno e all'altro morto. Dissero una preghiera: poichè non c'è alpino che non creda in Dio e cui non salga all'ora giusta una preghiera sincera del cuore alle labbra. Poi ripararono le due salme, ciascuna, dentro un sacco di pelo. E le trasportarono e deposero ai piedi di un roccione.

Il ritorno nella tormenta

Ebbene dopo tutto ciò, dopo che si erano salvato ancora qualche altro che si potè ritrovare, fra cui il maresciallo Villa; e dopo che altri dieci non furono potuti ritrovare; dopo che i soccorritori col capitano Laiolo col tenente Vigliani, ricacciati dalle condizioni proibitive, irresistibili del tempo dovettero tornare indietro verso il rifugio: mentre tornavano e la tormenta infuriava e valanghe e lavine radevano da ogni parte, quasi in continuazione: un soldato vedendo una lastra partire loro davanti e un cannone quello fermarsi di botto attiltò, gli disse a mo' di incoraggiamento:

— Vedi, se eri un po più avanti, quel lì ti fermava il cannone.

Il giorno dopo, martedì, quando il capitano Laiolo partì dal rifugio per tentare a ogni costo di riportare i suoi uomini in salvo a Rochemolles: egli era perfettamente conscio della terribilità dell'impresa. Ma essi, i superstiti, dichiararono che mai non lo videro più calmo e deciso. Soltanto, lui che di solito amava celiare, che era di temperamento allegrone, quella mattina si era fatto serio, si era quasi irrigidito in se stesso. Non scherzò, quella mattina. Mi curò personalmente e uno a uno tutte le disposizioni per la marcia, volle essere lui a dirigere e controllare tutto da sè nei minimi particolari. Poi scrisse un biglietto che lasciò al rifugio dove specificava le disposizioni che aveva prese, come intendeva regolare la marcia, l'ora in cui partiva. Chiuse il rifugio; e si mise in cinque in fascia. Poi si avviò in testa ai suoi uomini.

Il tenente Vigliani marciava in coda per ultimo. Durante la marcia, noto un soldato eccessivamente affaticato dal peso che portava, il materiale per le comunicazioni da campo. Ed egli lo sollevò di quel peso, di qui si caricò lui stesso. Più avanti, circa dove era caduta la grande valanga del giorno precedente chiamò il tenente Feltrappa e lo pregò di marciare lui in coda.

— Siamo a un brutto passo — disse: — non voglio che il Cavaliere sia solo resta tu in coda: io vado da lui.

Il cap. Laiolo e il ten. Vigliani travolti dalla valanga

Risalendo tutta la lunga colonna degli uomini — e soltanto chi ha marciato con truppe, in montagna, nella neve, su quale sforzo sia questo, niente affatto indifferente, — risalendo dunque l'intera colonna degli uomini per così distanziati come erano l'uno dall'altro e sistema da pistone, raggiunse in testa il Capitano Laiolo. Poco dopo la valanga li travolgeva insieme. Il capitano Laiolo scomparve subito nel nembo e nel vortice della neve. Il tenente Vigliani fu veduto ancora per qualche istante che si dibatteva, era sparito più della massa, che precipitava, della neve. Qualcuno udì un suo grido di aiuto. Poi si vide che rotolò su sopra un salto di roccia di un centinaia di metri d'altezza; e scomparve giù, come rapito in un mucchio Niagara di neve.

Fu qui in questa valanga, che, in siamo con il Capitano Laiolo e col Tenente Vigliani scomparvero una dozzina di soldati. Ma i superstiti ce ne ha già detto non si perdonano d'animo. Il lavorando ecceniamente al salvataggio, mentre altre valanghe ne cadevano e sibilavano più lavine, risalivano e salvare quasi una trentina dei sepolti. Quando furono certi che ci tri salvataggi non erano più possibili riprendevano il cammino verso il basso. Raggiungevano la diga, dove amichevolmente li attendevano il Colonnello Vittorio Emanuele Rossi con gli Ufficiali del suo Comando, l'Aiutante Maggiore Raleun e il Capitano Clarel, e non quelli li attendevano gli scampati del giorno avanti, il Maggiore Piccato il Capitano Bagliani, il Capitano Carrera, e i loro compagni.

Ho già descritto ieri come si svolse il ritorno di questi nuclei di uomini dalla diga, direttamente, a Bardonecchia, per i sette chilometri di galleria sotterranea della conduttura dell'acqua potabile già vuotata fino dal giorno innanzi, e poi per il piano inclinato della conduttura forzata, che scende precisamente sopra Bardonecchia. Il Comandante del Corpo d'Armata di Torino, S. E. il generale Ernesto Mombelli in sieme con il Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, colonnello Carmelli, si recò in cima al piano inclinato allo sbocco della galleria e li ricevere i reduci. Ed egli stesso — ufficiale d'armi e di guerra — fu colpito e commosso dal loro comportamento e dal loro contegno. Il suo giudizio si compendiò in due parole: — Magnifici soldati.

Al colonnello Rossi, il quale creò soldato, decorato di quattro medaglie al valore, magnifico comandante del Terzo Alpini, oggi hanno telegrafato le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Il telegramma del Duca di Pistoia diceva così:

« Colonnello Rossi, comandante 3.o Alpini. — *Prodi alpini caduti nell'adempimento del dovere, ai valorosi superstiti un alto spirito di camerati invio il mio commosso saluto. Con cuore fraterno esprimo a Lei, ai suoi ufficiali e soldati il mio profondo e sincero cordoglio. — Affezionato* Filiberto Savoia-Genova ».

E' annunziato per domani l'arrivo di S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario di Stato alla guerra, presidente del l'Associazione nazionale alpini nostro comandante, cioè del 19.o Alpini

MARIO BASSI.

S. E. Manaresi a Bardonecchia

Roma, 30, mattino.

S. E. Manaresi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, è partito ieri sera con il treno delle 21,20 alla volta di Bardonecchia.

La porpora a Monsignor Fossati

nel prossimo Concistoro

Città del Vaticano, 30 mattino.

Si assicura che il Papa avrebbe stabilito in via di massima di tenere il Concistoro nella prima decade di marzo. In questa occasione verrebbe conferita la sacra porpora al nuovo Arcivescovo di Torino mons. Marcello Fossati.

Le scuse del Governo americano per una calunnia contro Mussolini

Il calunniatore, che è un generale, deferito al Tribunale militare

Washington, 29 notte.

Il Ministero della Marina ha invitato — come è noto — il generale Smedley Butler, comandante di una brigata di fucileria della Marina, a dare spiegazioni sul discorso tenuto la settimana scorsa durante una colazione in un club di Filadelfia, discorso per il quale l'Ambasciatore d'Italia a Washington, nobile Giacomo De Martino ha presentato una energica protesta al Ministero degli Affari Esteri, dichiarando che esso, oltre ad affermare cose false, costituiva una diffamazione per il Capo del Governo italiano.

Il Ministero ha risposto che avrebbe preso la protesta nella dovuta immediata considerazione, e, infatti, ha subito trasmesso la protesta per competenza al Ministero della Marina. Il generale Butler, nel suo discorso, riferendo il preteso racconto fattogli da un innominato amico americano, ha asserto che un giorno il Capo del Governo italiano, guidando la sua automobile sulla quale sedeva anche l'americano, aveva investito ed ucciso un ragazzo.

Oltre a protestare presso il Governo, l'Ambasciatore De Martino ha inviato una dichiarazione al giornale nella quale afferma che il racconto è falso di sana pianta e che anche ammesso che il Duce avesse investito qualcuno egli certamente avrebbe obbedito al più elementare senso di umanità, fermando la macchina, soccorrendo l'infortunato e trasportandolo nel più vicino ospedale o posto di soccorso.

Si apprende stasera che il Ministero della Marina, dopo avere esaminato le giustificazioni presentate dal generale Butler, ha deciso di deferire il generale stesso al Tribunale militare, avendo ritenuto le sue spiegazioni insufficienti.

Frattanto il Segretario di Stato Henry Stimson ha fatto pervenire al Governo italiano a nome del proprio Governo le scuse per il discorso offensivo pronunziato dal generale a Filadelfia.

Secondo altre notizie, il generale Butler è stato arrestato stamane.

La disoccupazione austriaca

Quattromila domande per un posto di stenodattilografo

Vienna, 30 mattino.

Un ufficio governativo austriaco ha annunciato di avere un posto disponibile per una stenodattilografa. Per questo ufficio sono arrivate le domande di 4000 ragazze di età fra i 19 e i 22 anni, alcune delle quali devono sbrigare e registrare le pratiche, molte delle quali contengono importanti documenti, si è dovuto designare un apposito impiegato.

La visita dei Reali serbi a Zagabria

Lettere minatorie ai croati

Vienna, 29 notte.

L'Agenzia croata « Grio » riceve da Zagabria che alla vigilia dell'arrivo di Re Alessandro numerosi ragguardevoli cittadini hanno ricevute una lettera minatoria, riprodotta in litografia, che diceva:

« Nell'imminenza dell'arrivo a Zagabria di Re Alessandro, siccome la Croazia (lo ma bene) ostile alla unità del nostro bello e grande Stato, la Jugoslavia, e poichè sappiamo che Ella ha preso parte alla preparazione degli attentati contro la vita ferroviaria quando partì per Belgrado la Deputazione che andava a rendere omaggio al Re, come pure ha preparato gli ultimi attentati di Zagabria, pensia mo comunicarle quanto segue. Nel caso che durante il soggiorno di S. M. Re Alessandro I si dovessero verificare in Zagabria jugoslava manifestazioni, sia pure insignificanti o si dovessero compiere addirittura attentati contro S. M. il Re o contro qualche altra personalità o ufficiale pubblico; insomma, se dovesse verificarsi un disordine qualsiasi non solo Ella pagherebbe con la sua testa ma pagherebbe anche la sua intera famiglia. Poichè Ella sa saputo preparare tutti gli attentati che abbiamo citato sopra anche impedire l'esecuzione di altri attentati da parte dei suoi agenti giacchè se Ella non darà ordine non avverrà nulla. Questo consiglio le viene dato dalla organizzazione di lotta « Per il Re e per la Patria ».

Un torinese arrestato ad Asnières per il furto di un'automobile

Parigi, 30, mattino.

Affittuario di un box in una autorimesse di Asnières, Carlo Salvadori, nato il 23 maggio 1897 a Torino, vi si presentava la notte fra il 25 e il 26 gennaio c. preso posto al volante di una lussuosa vettura, scompariva sotto gli occhi meravigliati dei guardiano notturno. All'indomani però il proprietario della vettura sporse denuncia al Commissariato di Polizia che incaricò due agenti di procedere a una inchiesta. Questi appresero che nella notte stesso del furto, verso le 2,30, un individuo aveva condotto in una autorimessa del viale di St. Ouen una vettura di lusso, che rassomigliava a quella rubata. L'esame cui i poliziotti procedettero permise loro di identificare la vettura per quella rubata ad Asnières. Essi si posero in agguato poco lungi dal locale in attesa di sorprendere il colpevole. Quando questi, nel pomeriggio di ieri giunse all'autorimessa, venne interpellato dagli ispettori di polizia che gli chiesero di presentare i documenti relativi alla vettura. Il Salvador naturalmente non potè fornirli. Egli venne accompagnato subito alla direzione di polizia in compagnia di un amico, certo Vasile Marginati, nato a Corbetta nel 1901. Interrogato il Salvadori, non potendo negare i fatti, riconobbe di essere amore del furto e dichiarò che senza l'intervento della polizia avrebbe cercato ventimila franchi la vettura. Il cui valore è di oltre 110 mila franchi. Il Salvadori e il Marginati sono stati inviati in prigione.

Uccide il padre a scopo di furto

Napoli, 29, mattino.

Sulla mulattiera di Strada Consolina, è stato scoperto il cadavere del contadino Giuseppe Rinaldi, di 50 anni. I carabinieri aperte le indagini ebbero il sospetto che autore del delitto fosse lo stesso figliolo dell'assassinato di nome Felice. Arrestato e condotto alla caserma costui, in una stringente e drammatico interrogatorio, ha confessato il suo delitto, addirando di aver ucciso il padre a scopo di furto

Il conflitto nel Lancashire si aggrava

nonostante l'intervento di MacDonald

Altri ottomila operai sul lastrico -- Le economie deliberate dal Governo: la riduzione delle indennità di caro-viveri agli impiegati dello Stato

Londra, 29 notte.

La stampa di comincia oggi dal esame di tutte le speranze nutrite da varie settimane in qua in una soluzione del Gabinetto laburista e del nuovo periodo di tregua concesso al Governo dal voto di ieri notte, dichiarando che al Governo è stata risparmiata un'esecuzione capitale, ma che la morte verrà lo stesso, sottoponendo il bill, uscito ieri vittorioso in seconda lettura, al cadaverico supplizio della scarificazione e del taglio lentamente delle carni a piccole fette.

In altre parole, dicono questi giornali, la Camera ha approvato il bill soltanto perchè non ha avuto il coraggio di precipitare il Paese in una crisi politica ma il voto di ieri non è un'adesione al bill, che dovrà passare nel laminatoio delle Sotto-commissioni, e ciò che ne rimarrà sarà un'ombra così priva di corpo da poter essere regalata al Paese senza pericoli di coscienza. Che dei bill poco o nulla rimarrà in piedi al termine del suo viaggio attraverso le Commissioni, ne sono ora pienamente convinti gli stessi laburisti.

La stampa liberale, che oggi si rallegra della prova sconcertante di disciplina data dal gruppo lloydgeorgiano conclude i suoi commenti sulla drammatica seduta di ieri, dicendo press'a poco questo: Perchè poi scalmanarsi, perchè far scoppiare della crisi di governo proposito di un bill che non piace a nessuno e che allarma tutti, quando potrebbe farlo perire di morte lenta, in seno alla Commissione?

E il Times definisce con esattezza la posizione liberale dicendo:

« Il partito liberale ha pronunciato il suo giudizio che è di assoluta condanna. L'esecuzione sarà effettuata a coccodrilli ».

La replica dei conservatori

Benchè l'organo conservatore ritiene che questo atroce spettacolo di supplizio sarà risparmiato al Paese perchè trattanto si sarà trovato un altro modo più pratico di disfarsi del Governo laburista.

Il gruppo conservatore ieri sera si è compiaciuto alla Camera e sino all'ultimo momento non ha abbandonato la speranza di una sconfitta del Gabinetto. Posto di fronte alla realtà dell'esito inatteso del voto e delle grida « Bandiera rossa » intonate nei banchi laburisti, si riaveva subito per redigere e presentare, seduta stante, una nuova mozione di biasimo al Governo « per la sua politica di continuo incremento della spesa pubblica, in un momento in cui è necessario evitare qualsiasi ulteriore aggravio al bilancio e praticare la più rigorosa economia nei servizi dello Stato per restaurare la fiducia e favorire l'occupazione della mano d'opera ».

La mozione porta la firma di Baldwin, di Chamberlain e di altre notabilità del gruppo parlamentare dei conservatori. Vuol dire che ad ogni ordine del giorno conservatore, concepito in modo da allettare i liberali, Lloyd George risponde con un suo ordine del giorno redatto in modo da impedire assolutamente l'adesione ad esso dei conservatori, e fin quando che il blocco tra Lloyd George e Baldwin non si sarà formato, il Governo potrà vivere tranquillo, a meno che, ringalluzzito dal successo di ieri notte, respinga la proposta liberale di vasti piani di lavori pubblici per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata, poichè in tal caso l'opposizione si amalgamerebbe spontaneamente sul tema della disoccupazione e nemmeno un miracolo potrebbe salvare il Governo.

I colloqui per la vertenza del Lancashire

Comunque il superamento della crisi ha calmato le ansie immediate di MacDonald, il quale ha dato modo così di iniziare i suoi colloqui coi delegati del padronato e dei tessitori del Lancashire. Questi colloqui si svolgono in due tempi poichè lo scrutinio indetto nei centri dell'industria tessile impedisce ai delegati dei tessitori di abboccarsi coi proprietari degli opifici ed anche un colloquio diretto tra delegati e Primo Ministro alla presenza dei rappresentanti del padronato potrebbe essere interpretato dai tessitori come una violazione degli ordini tassativamente impartiti dai due terzi dei votanti. MacDonald ed i suoi collaboratori hanno così durante l'intera giornata tenuto la spola dalla stanza ove si trovavano i quattro delegati padronali e quella ove erano raccolti quattro delegati dei tessitori.

Le trattative sono appena iniziate e sembrano destinate a prolungarsi fino verso la metà della prossima settimana. Sull'esito nessuno osa avventurare pronostici, poichè le notizie che giungono oggi dal Lancashire sono tutt'altro che rassicuranti. I proprietari fanno ieri concessioni il loro intento di guerra che si riassume per intero nel non cedere il diritto di imporre con tutti i mezzi a loro disposizione quei cambiamenti tecnici dei sistemi di produzione che si dimostrino suscettibili di arrecare economia per l'industria.

Oggi il sindacato dei tessitori riunitosi a Manchester ha elaborato a sua volta il suo proprio piano di guerra. Vi si afferma che il sistema degli otto telai non ha nulla a che vedere con le economie.

« Metodi e macchine invecchiati »

« Nel sabbione soltanto — dice il manifesto dei sindacati — la nostra forza di lavoro da porre in vendita, e possiamo accettare oppure respingere le condizioni che ci propongono per impiegare tale forza, come pure possiamo accettare o no i salari che ci vengono offerti. Il sindacato dei tessitori non ha mai sognato di opporsi alla introduzione dei telai automatici o semi-automatici o ha perfino cooperato alle studiate condizioni per la messa in pratica con successo del sistema di lavoro con nuove macchine. Se era il denaro manca per la loro introduzione, la colpa non è dei tessitori ».

Dopo di che il sindacato scrittura che dietro la mossa padronale si nasconde il terrore dei padroni di fronte alla possibilità di una reale modernizzazione dell'industria. Analgamare, standardizzare e introdurre una produzione in massa sono, secondo i tessitori, i soli mezzi per ridurre sostanzialmente il costo dei tessuti, ma ciò spaventa il padronato del Lancashire perchè significa annientare la sconfitta di migliaia di piccoli opifici.

E' interessante notare intanto come un accenno alla responsabilità incorsa dal padronato nella crisi economica attuale, a causa dell'arretrato stato delle industrie, è fatto dal presidente di uno dei massimi istituti bancari inglesi, la Westminster Bank nella sua relazione annua. Egli asserisce, tra l'altro, che non si può attribuire unicamente all'alto livello dei salari il troppo elevato prezzo dei prodotti inglesi:

« E' difficile contestare — egli dice — che in molte industrie contribuiscono sostanzialmente a mantenere alti in modo eccessivo i prezzi di produzione la mancanza di preparazione tecnica dei capi delle imprese, la riluttanza ad abbandonare metodi e macchine invecchiati ed uno spirito tradizionalista che impedisce la formazione di più larga e più efficienti unità di produzione ».

La situazione particolare al Lancashire è stata anche discussa a lungo in una riunione tenuta ieri dalla sezione locale del partito laburista indipendente che ha sottolineato come la posizione dell'industria tessile sia disperata e destinata a rimanerlo a meno che non venga posto sotto il controllo del Governo e organizzata come un servizio di utilità pubblica. La riunione ha poi votato un ordine del giorno con il quale condanna la serrata padronale e invita il Governo ad intervenire e ad assumere senz'altro il controllo dell'industria cotoniera.

D'altra parte in diverse località del Lancashire si sono tenute negli ultimi giorni varie riunioni nel corso delle quali è stato discusso il problema del rimodernamento del sistema di fabbricazione dei tessuti.

I tessitori continuano a dichiarare che il sistema degli otto telai, dato che possa realmente essere introdotto, non rimarrà in vigore che, al massimo, due o tre mesi. In molti opifici i proprietari, a quanto assicurano i tessitori, vogliono imporre agli operai il controllo di otto o dieci telai tutti vecchi di più di cinquant'anni, arnesi apparentemi a epoche assai remote e scartati in tutti quanti gli opifici del Continente europeo E' appunto perchè i tessitori sono persuasi che gli otto telai non arrecheranno la minima economia, anzi che dovrà essere in ogni caso ridotta la rapidità di produzione, che chiedono che si resti fin da ora un salario minimo settimanale.

Frattanto i licenziamenti degli operai aumentano (oggi altri otto mila sono stati messi sul lastrico) e da ogni lato crescono i danni subiti dall'industria tessile e dall'altro si fa più inquietante la domanda dei tessitori senza lavoro di soccorsi statali.

Tanto il Governo quanto le parti in conflitto si trovano nella stessa posizione di dover trovare d'urgenza una via di uscita all'inquietante situazione. I sacrifici che lo Stato affronta per distribuire soccorsi ai disoccupati stanno infatti crescendo ad un ritmo difficilmente superabile. La Commissione statale di inchiesta sulla crisi ha oggi udito la deposizione del controllore generale delle Finanze e dei servizi del Tesoro, il quale ne fatte dichiarazioni riferentesi al finanziamento dei soccorsi al disoccupati. Il debito contratto dallo Stato per questi soccorsi ammonta all'ora attuale a sessanta milioni di sterline, e cresce di un milione per ogni settimana.

« I prestiti su larga scala così richiesti — ha detto il controllore — senza adeguate misure per il loro pagamento porranno presto in pericolo la stabilità del sistema finanziario britannico ».

Da tutte le parti si deplorano inizi di una inevitabile chiusura dei rapporti della dole. Non potrà essere soppressa, ma si limiterà al minimo i casi in cui essa dovrà essere versata. Il trade-unionismo riconosce che questi controlli sono incontestati, e nel timore che una troppo rigorosa chiusura del robinetto, imposta dagli innumerevoli abusi, finisca per danneggiare gli onesti aventi diritto ai soccorsi, ha preso ora la decisione di rinforzare immediatamente il boicottaggio che aveva proclamato contro la Commissione reale d'inchiesta, dinanzi alla quale potranno quindi, da ora in poi, comparire i rappresentanti dei Sindacati, e inoltre ha deciso di nominare una propria Commissione di inchiesta sulla dole. La decisione è stata presa dal Consiglio del Congresso trade-unionista e subito metà operai il macchinario necessario per attuare una larga inchiesta su tutto il problema della disoccupazione e sui mezzi più economici e più rigorosi per assicurare alle vittime della crisi economica possibilità di sussistenza.

Un rapporto dovrà essere redatto per il Congresso del trade-unionismo che si riunirà a Bristol nel mese di settembre. La necessità di economie su vasta scala anche nella dole è infine riconosciuta dal sindacalismo inglese.

Le economie deliberate dal Governo

Oggi poi Snowden ha ricevuto una delegazione degli impiegati dello Stato e l'ha informata che a partire dal 1.o marzo verrano fatte le riduzioni di caro-viveri versate agli impiegati saranno ridotte all'incirca del cinque per cento, ma non ha escluse che per impellenti necessità di economia, il Governo non si decida a fissare la riduzione al 10 per cento. Snowden ha ricordato alla Delegazione che a tale livello è stata fissata la riduzione dei salari in Italia dal Governo fascista e che l'esempio italiano è stato seguito dalla Germania e dall'Australia. Il Cancelliere ha avvertito la Delegazione che, ad ogni tentativo di resistenza contro la riduzione dei sussidi di caro-viveri, il Governo potrebbe rispondere con misure molto più gravi.

Le parole del Cancelliere sembrano state molto taglienti ed abbondanti in sottintesi e in minacce.

I membri della Delegazione sono usciti dall'ufficio di Snowden alquanto sconfortati, dicendo che mai fino ad oggi erano stati trattati da un ministro come da Snowden. Si dice che il Cancelliere abbia rimproverato agli impiegati dello Stato una inammissibile ignoranza della gravissima difficoltà in cui si trova il Paese e delle condizioni generali dell'economia e dell'industria nazionali. Non v'è dubbio che l'ora della resa dei conti si avvicina per tutti, operai ed impiegati.

Al tempo stesso si lancia ora, attraverso il Paese, una campagna per economie rigorosissime nelle spese statali. La parola economia è ormai su tutte le bocche e quando si incomincia a chiudere un robinetto è difficile mantenere aperti gli altri.

B. B.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda metri 391 Kw. 7.

18.20: Dopolavoro — 18.30: Musica varia — 20.15: Programma vario; divagazioni umoristiche di Elsa Merlini e Nino Besozzi — 21: Musica — 21.20: G. M. Cammarota « Commemorazione del M.o Segalli » — 21.30: Concerto vario di soli ed orchestra. Nell'intervallo: Mario Perrigot « Ai vecchi da lontano » — Dalla fine del giornale radio alle 23.45: Musica riprodotta.

MILANO, m. 500.8, Kw. 8.5.

GENOVA, m. 312.8, Kw. 1.5.

(Vedi programma I TO)

ROMA, m. 441, Kw. 75.

NAPOLI, m. 331.4, Kw. 1.7.

Ore 19.55-20.40 (Roma): Giornale radio. — 20.45-21: Bernard Gervais: « La sciagura degli spaghetti » lettura di E. Piergiovanni. — 20.15-20.45: Programma nazionale: Divagazioni umoristiche di Elsa Merlini e Nino Besozzi. — 21.35: Concerto varato col concorso del Quartetto di Roma. — 23.05 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0.22.

Ore 19.45: Musica varia. — 20.45: Giornale Dopolavoro, Bollettino delle nevi, Notizie. — 21: Concerto variato (orchestra dell'Eiar). — 22-23.30: Varietà di dischi. — 23.30: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI m. 303, Kw. 16.

Ore 19: Musica orientale. — 20.45: Musica di Charpentier. — 21: Berlioz: « L'infanzia di Cristo », trilogia sacra per coro e orchestra. — 22: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 17.

Ore 20.15: Concerto orchestrale — 22.30: Concerto orchestrale.

BARCELLONA, m. 348, Kw. 7.5.

Ore 19.30: Conferenza del tipo della stazione. — 20: Audizione di dischi scelti. — 20.45: Concerto dell'orchestra della stazione. — 22.15: Concerti di dischi delicati e composizioni di Carpentier. — 24: Concerto orchestrale.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2.5.

Ore 20.30: Concerto vocale. — 21: Quartetto ad arco.

BERLINO I, m. 418, Kw. 1.7.

Ore 20: Mendelssohn-Bartholdy: Concerto in mi minore, op. 64. — 20.55: Concerto orchestrale.

BERNA, m. 404, Kw. 1.5.

Ore 20: Concerto orchestrale. — 20.30: Edizione di operetta.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 13.

Ore 19.50: Odeschalchi: « I racconti d'Hoffmann » operetta in tre atti.

BRUXELLES, m. 508, Kw. 60.

Ore 21.15: Dischi di grammofono. — 21.30: Concerto di una banda militare.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16.

Ore 19.30: Dischi. — 20: Serata d'onore Bizet: « Carmen ».

BUDAPEST, m. 550, Kw. 120.

Ore 19.30: Dall'Opera Reale: Wagner: « Tannhäuser, opera in tre atti. — In seguito: Orchestra zingana.

COPENAGHEN, m. 261, Kw. 1. — KALUNDBORG, m. 1153, Kw. 10.

Ore 20.10: Musica danese. — 20.30: Concerto artistico. — 24: Campane.

DAVENTRY 5 GB, m. 470, Kw. 25.

Ore 19.40: Concerto orchestrale. — 20.20: Concerto di una banda militare e canti per soprano. — 22: Concerto dall'orchestra della stazione.

LONDRA II, m. 361, Kw. 60.

Ore 19.40: Bach: Sonata per flauto e cembalo. — 20.0: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 470, Kw. 1.5.

Ore 19.30: D'Albert: « Tiefland » dramma musicale in un prologo e due atti. — 22: Concerto.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 14.

Ore 20: Musica per violoncello e piano.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 23.

Ore 20.05: Dischi. — 21.10: Concerto di violino e piano